



SERVIZIO PER LA PASTORALE GIOVANILE
DIOCESI DI AVERSA



Percorso di accompagnamento alla preghiera per giovani

SIAMO FATTI DI BELLEZZE

CON DON TONY DRAZZA

ASSISTENTE ECCLESIASTICO CENTRALE
SETTORE GIOVANI - AZIONE CATTOLICA ITALIANA

Dal Vangelo di Luca - Capitolo 24, vv. 13-33

TESTI DEGLI INCONTRI

PERCORSO DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA PREGHIERA PER GIOVANI

SIAMO FATTI DI BELLEZZE

CON DON TONY DRAZZA

ASSISTENTE ECCLESIASTICO CENTRALE SETTORE GIOVANI DI AZIONE CATTOLICA

INDICE

INTRODUZIONE	pg 4
“CONVERSAVANO TRA LORO”	pg 5
“CAMMINAVA CON LORO”	pg 13
GUARDATI CON AFFETTO E TENEREZZA, E SARAI ORIGINALE (SETTIMANA PER LA VITA 2019)	pg 20
“SI APRIRONO LORO GLI OCCHI”	pg 28
“PARTIRONO SENZA INDUGIO”	pg 35

*Aversa 14 Aprile 2019
Domenica delle palme
XXXIV Giornata mondiale della Gioventù*

Cari amici,

l'idea del percorso condiviso con il caro don Tony Drazza è nato dalle vostre sollecitazioni durante il percorso di preparazione al Sinodo celebrato lo scorso Ottobre. È dai vostri cammini e dalle vostre esperienze che si leggeva il desiderio di mettersi per un po' alla scuola della preghiera. Non c'era, dunque, modo migliore per cominciare il percorso post-sinodale: cercare il proprio equilibrio interiore per poter poi slanciarsi con passo attento e deciso nel cammino che la Chiesa ci chiede di percorrere.

Vogliamo lasciarvi, con questo libretto, una possibilità di fare memoria del tempo che quest'anno abbiamo donato a noi stessi e alla cura della nostra spiritualità; ma anche uno strumento di formazione e di continua verifica con se stessi o di conforto nella ricerca del nostro stile di preghiera al Padre.

Non è un ricettario o un testo di modulistica per la preghiera perché come ci ricordava il caro don Tony durante il percorso: *<<ognuno si dovrà trovare il suo stile di preghiera perché il mio non può essere il vostro, quello del vescovo non può essere il mio, perché tutti facciamo i conti con il carico della vita che ci portiamo addosso. Quindi, non può essere che qualcuno di noi dica "guarda se vuoi ti do questi strumenti che valgono anche per te" ognuno si trova i suoi strumenti, quelli che lo emozionano di più, quelli che gli toccano il cuore. Però tutto parte da questa benedetta ricerca di un'attenzione della nostra vita, tutto parte dalla capacità di scoprire i dettagli delle nostre storie. >>*

Buona lettura, buon esercizio di memoria, buona preghiera!

Siamo certi che in questo lungo cammino di Chiesa ci ritroveremo gli uni accanto agli altri nello stare insieme verso la Meta alla quale siamo chiamati, ciascuno col proprio passo, ciascuno coi propri tempi, ciascuno con la propria vita.

La Consulta diocesana di Pastorale Giovanile

I INCONTRO
MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE
“CONVERSAVANO TRA LORO” (Lc 24,14)
SEMINARIO VESCOVILE DI AVERSA

“Bene, io non so se siete riusciti tutti a fare questo piccolo esercizio che potrebbe essere, potrebbe diventare, per tutti un esercizio di consapevolezza giornaliera, riuscire a capire come stiamo, riuscire a capire dopo una giornata di studio, di lavoro, di relazioni che cosa la vita ha lasciato nella mia esistenza. Perché una delle caratteristiche principali del nostro vivere da cristiani, da giovani impegnati, da adulti che hanno fatto delle scelte particolarmente interessanti è quella di non lasciare via niente di quello che la vita mi sta donando. Tutto serve perché io possa rimanere in piedi anche le cose che noi con un occhio superficiale, frettoloso consideriamo devastanti. Tutta la nostra vita potrebbe essere molto spesso così raffigurata, disegnata come un groviglio di fili che col passare delle ore, col passare dei giorni si intrecciano sempre di più anche in maniera forte, in maniera particolarmente dura. E quindi questo esercizio serale per la preghiera personale serve per dire che è successo da questa mattina fin quando ho messo piede fuori dal letto fino a questa sera; e logicamente noi lo abbiamo fatto in maniera velocissima ma la cosa interessante quella che ognuno di voi alla fine della propria giornata intensissima, perché tutti vivete giornate intense, ognuno di voi provi a ricercare i pezzi di vita che ha disseminato lungo il corso della giornata. Quello che avete fatto, quello che avete sentito, quello che avete visto, le azioni di bene che avete fatto oppure le azioni di male che avete fatto perché tutti noi siamo impastati di bene e di male e possiamo anche esercitarle queste due idee, queste due caratteristiche della nostra vita, nessuno di noi è un santo passato ad Aversa per caso, e nessuno di noi è un diavolo che vive qui per caso. Tutti noi siamo impastati e molto spesso noi agiamo con queste due caratteristiche.

Io avrei voglia di raccontarvi una storia che voi avete sentito tante volte, che avete fatto quando eravate al catechismo, all'ACR, sicuramente tutti i catechisti e gli educatori ve l'hanno fatta sentire, e forse qualcuno di voi la fa sentire alle persone che segue ma vorrei raccontarvi in maniera così da adulti per adulti la storia dell'aragosta, che uno dice “va beh la conosco”, grazie, tutti la conosciamo. Però è interessante leggerla ora per noi, perché pensiamo che tutta la nostra crescita, tutte le nostre cose che cambiano, cambiano fino ad un certo punto o noi cresciamo fino ad un certo punto, poi arrivati all'età mia, a 41 anni, e uno dice va beh mi metto l'anima in pace perché la mia crescita è finita, forse è finito lo sviluppo fisico ma cambia il cuore, cresce o diminuisce, cambia il modo di vedere la vita, cambia il modo di apprezzare quello che ci viene messo davanti. Allora vi invito ad ascoltare questa piccola storia breve che per me quando pensavo a questa serata mi è servita molto per ridirmi delle cose. La storia dice così:

Tanto tempo fa, quando il mondo era stato creato da poco, una certa aragosta decise che il Creatore aveva fatto un errore. Così fissò un appuntamento per discutere con Lui la questione.

"Con tutto il dovuto rispetto" disse l'aragosta,

"Vorrei protestare per il modo in cui ha disegnato il mio guscio. Vedi, non appena mi abituo al mio rivestimento esterno, ecco che devo abbandonarlo per un altro scomodo. E oltretutto è una perdita di tempo!"

Al che il Creatore replicò: "Capisco, ma ti rendi conto che è proprio il lasciare un guscio che ti permette di andare a crescere dentro un altro?"

"Ma io mi piaccio così come sono", disse l'aragosta.

"Hai proprio deciso così?" chiese il Creatore.

"Certo!" rispose l'aragosta.

"Molto bene" sorrise il Creatore, "D'ora in poi il tuo guscio non cambierà e tu continuerai ad essere così come sei ora"...

"Molto gentile da parte tua" disse l'aragosta, e se ne andò.

L'aragosta era molto contenta di poter indossare lo stesso vecchio guscio, ma giorno dopo giorno quel che era prima una leggera e confortevole protezione cominciò a diventare ingombrante e scomodo. Alla fine arrivò al punto di non riuscire più a respirare in quel vecchio guscio. Allora con grande sforzo tornò dal Creatore.

"Con tutto il rispetto" sospirò l'aragosta, "contrariamente a quello che mi avevi promesso, il mio guscio non è rimasto lo stesso. Continua a restringersi sempre di più!".

"No di certo" disse il Creatore. "Il tuo guscio potrà essere diventato più duro con il passare del tempo ma è rimasto della stessa misura. TU sei cambiata dentro, all'interno del guscio!".

Allora il Creatore continuò: "Vedi, tutto cambia, continuamente. Nessuno resta lo stesso. E' così che ho creato le cose. La possibilità più interessante che tu hai è quella di poter lasciare il tuo vecchio guscio, quando cresci."

"Aaah, capisco!" disse l'aragosta. "Ma devi ammettere che ciò è abbastanza scomodo!".

"Sì" rispose il Creatore. "Ma ricorda: ogni crescita porta con sé la possibilità di un disagio, insieme alla grande gioia nello scoprire nuovi aspetti di se stesso. Ma non si può avere l'una senza l'altra!".

"Tutto ciò è molto saggio!" rispose l'aragosta.

Se permetti ti dirò ancora qualcosa disse il Creatore "Ogni volta che lascerai il tuo vecchio guscio e sceglierai di crescere, coltiverai una forza nuova dentro di te. E in questa forza troverai una nuova capacità di amare te stessa e di amare coloro che ti sono accanto... di amare la vita stessa! E' questo il mio progetto per ognuno di voi".

Chissà quante volte qualcuno di voi ha sentito questa storia o quante volte se l'è rigiocata in giro per i suoi incontri, però credo che questa storia raccontata a giovani che hanno fatto delle scelte importanti nella vita, che cercano di portare avanti un percorso significativo della propria esistenza, detta questa sera assume un valore particolare. Tutti noi abbiamo a che fare con un cambiamento della nostra esistenza. Non siamo quelli che eravamo dieci anni fa o cinque anni fa, ma la cosa più importante e bella da ricordare è che non siamo quelli che eravamo questa mattina perché tutte le nostre cose ci cambiano, perché tutte le persone che incontriamo si inseriscono in quella specie di cambiamento continuo della nostra vita e quindi vi rendete conto che noi non siamo proprio immuni dal momento in cui usciamo di casa e chiudiamo la porta alle nostre spalle perché tutta la vita ci interessa, tutto quello che noi consideriamo, tutto quello che noi vediamo, tutto quello che noi riusciamo a dire della nostra vita alla fine ci cambia. Però per fare questo percorso, per cercare di fare sul serio con la vita ognuno di noi deve fare i conti con il dolore. Tutta la preghiera, tutte le nostre preghiere hanno a che fare con l'accettazione dei dolori. Quasi, quasi mi viene da dire che questo discernimento che sicuramente voi avete sentito nel corso di questo anno di preparazione e di accoglienza del Sinodo, il discernimento ha a che fare con il sentirsi meglio, che non c'entra con lo stare bene, significa riuscire a sentire tutto della nostra vita, senza vivere da distratti. Perché una delle cose più interessanti che noi dovremmo un po' riprenderci per fare un po' di preghiera significativa per la nostra vita è riprenderci il gusto dell'attenzione. Ognuno di noi prega soltanto se diventa attento. Guardate che tutti gli amori partono da un'attenzione, non partono perché uno è un fenomeno o perché l'altra è particolarmente bella. Tutto, all'inizio, il germoglio dell'amore parte da un'attenzione, quando un dettaglio piccolo della vita di qualcun altro ti rimane dentro la vita e dentro il cuore, dentro gli occhi per moltissimi giorni. Quindi io sono certo che tutti noi ci innamoriamo più volte durante la giornata; ci innamoriamo delle persone che vediamo, delle cose che incontriamo, le parole che ci vengono dette. Ma tutto parte da un'attenzione, tutte le preghiere partono da un'attenzione, tutto quello che noi facciamo parte da un'attenzione. Allora per vivere questo percorso di attenzione alla preghiera, di riscoprire gli strumenti della preghiera fondamentalmente io alla fine a marzo quando faremo l'ultimo incontro vi dirò che ognuno si dovrà trovare il suo stile di preghiera perché il mio non può essere il vostro, quello del vescovo non può essere il mio, perché tutti facciamo i conti con il carico della vita che ci portiamo addosso. Quindi non può essere la stessa cosa, non può essere che ognuno di noi che qualcuno di noi dica "guarda se vuoi ti do questi strumenti che valgono anche per te" ognuno si trova i suoi strumenti, quelli che lo emozionano di più, quelli che gli toccano il cuore. Però tutto parte da questa benedetta ricerca di un'attenzione della nostra vita, tutto parte dalla capacità di scoprire i dettagli delle nostre storie. Perché se noi non viviamo da attenti rischiamo di non innamorarci mai, rischiamo di non posare gli occhi mai su nessuna cosa, mai su nessuna persona, mai su nessuna vita; perché tutto da qui parte. Provando a mettere l'attenzione la nostra vita non diventerà migliore, quasi quasi diventerà più

pesante perché significa che i tuoi occhi e il tuo cuore sarà rapito da qualcosa che ti toccherà sempre nelle giornate, nel corso del tempo. E quindi uno degli orizzonti della vita di preghiera non è star bene, uno non prega per star bene, uno non prega per risolvere i problemi, uno non prega per dire "eh però mio Dio sai io faccio un sacco di cose per te, sono un'educatrice, faccio parte dell'Azione cattolica, sono degli Scout, faccio parte di un gruppo carismatico però come ti permetti, faccio tutte queste preghiere e poi, come ti permetti a farmi addirittura soffrire". Ecco la preghiera come ogni amore della nostra vita non è soltanto per farci stare bene, perché fondamentalmente io mi sono accorto che tutti noi, partendo da me, tutti noi cerchiamo soltanto un po' di tranquillità nella vita, cerchiamo soltanto un cuore tranquillo, non vogliamo pensieri particolarmente pesanti, non vogliamo che ci siano cose che siano particolarmente urticanti della nostra vita, vogliamo soltanto stare in pace; quanti di noi non hanno fatto questa preghiera; quanti di voi in un momento di particolare pressione, pesantezza hanno detto però basta no? Io non ti chiedo niente, vorrei soltanto stare in pace. E che cosa fa Dio, non ti lascia in pace, manco se moltiplichi le ore di preghiera, manco se fai le preghiere in ginocchio, manco se riservi ore della notte, più chiedi pace e più sembra appesantisca la questione. Allora è interessante provare in questi mesi se riusciamo insieme a tirar fuori tutte le idee strane che abbiamo della preghiera, io non so se vi aiuterà a farlo sta cosa, ma voi provateci, tirar fuori tutte le cose che non riguardano la preghiera di Gesù, tutte le cose che non riguardano la preghiera delle persone che hanno attraversato la storia della salvezza. Perché se vi ricordate, se noi tiriamo fuori questo pensiero che la preghiera serve per farci stare bene, dovremmo andare a leggere i racconti della passione e vi rendete conto che quasi quasi Dio non sente. Gesù glielo chiede quasi per favore, in ginocchio, suda sangue per la profondità della sua preghiera, suda sangue per la profondità delle cose che gli sta dicendo, dice per favore allontana da me questo calice. E Dio lo lascia lì. Quindi se Dio l'avesse tirato fuori da quel benedetto orto degli ulivi, noi adesso potremmo lamentarci per dire "eh, perché? perché con Lui l'ha fatto e con me no? Perché mi lasci sudare sangue quando puoi salvarmi". Allora l'idea mia è quella di riuscire a tirar fuori la preghiera che forse per un po' di tempo noi tutti abbiamo fatto, che è quella di così pensarla come un'assicurazione casco, come un'assicurazione della vita con un premio di fedeltà finale, con un posto in paradiso assicurato. Faccio delle cose, dico delle cose, faccio un po' di preghiera così ti tengo buono. Un po' com'eravamo piccoli, quando eravamo piccoli che uno faceva delle cose per far star buoni i genitori, faccio sta cosa così tu non rompi. Questa era in maniera profonda lo spirito che avevamo. Faccio, studio, faccio delle cose, sono educata, sono obbediente, l'importante è che mamma e papà non rompete. Sto facendo quello che vi dico, tenetevi questo però poi lasciatemi stare. Noi abbiamo trasformato, abbiamo trasportato tutta sta storia molto umana, e anche molto di cuore della nostra vita, l'abbiamo trasportata sul nostro rapporto con Dio, facciamo delle cose per tenercelo buono. Sapete quando noi poi interrompiamo questa capacità di tenerci buono Dio? Sapete quando succede che ad un certo punto noi scattiamo? Quando vediamo e percepiamo che Dio non fa le cose che gli stiamo chiedendo e noi impazziamo. Dice come, ma tutto sto sacrificio fino a mo, mo tutto quello che ho combinato fino a mo, dove è andato a finire. Allora Dio ti permette, ci permette come il Creatore della storia dell'aragosta, ad un certo punto dice guarda che la tua unica arma di salvezza è quella di poter cambiare continuamente la tua vita. E quando qualcuno deve cambiare, quando qualcuno deve portare avanti dei passi di cambiamenti si rende conto che tutto diventa doloroso e tutto diventa difficile; perché come abbiamo ascoltato, soltanto se tu riesci a cambiare il tuo guscio puoi sperimentare una nuova forza e trovare una nuova forza in te, altrimenti rischi di rimanere paralizzato, rischi di rimanere così particolarmente stretto dentro qualcosa che tu pensavi che fosse confortevole. Allora l'altro passettino che vi chiedo è quello di capire e di vedere con gli occhi e di sperimentare con il cuore, quali sono stati i vostri cambiamenti fino a questo momento? Come siete cambiati? Com'è cambiata la vostra vita? Come sono cambiate le vostre parole, com'è cambiato il vostro modo di stare al mondo? Perché non è vero che noi siamo sempre gli stessi. Se qualcuno di voi vive un'esperienza di amore, di fidanzamento non può mai permettersi di dire "io ti amo come il primo giorno" perché chi se lo sente ricevere abbiate il coraggio di andarvene, quando sentite questa frase. Il "ti amo come il primo giorno" significa

che quella tua fidanzata, o il tuo fidanzato è rimasto nel guscio di quando aveva 4 anni, è rimasto lì. Perché tutto l'amore cambia, tutta la nostra esistenza cambia, quindi non esiste il "ti amo" come il primo giorno, non esiste per niente perché nel corso dei mesi, nel corso degli anni, e soprattutto nel corso degli anni di matrimonio tutta la nostra storia cambia; e ci sono momenti in cui io amo di meno e ci sono momenti in cui io amo di più, eppure stanno insieme. E' interessante pensare come tutta la nostra storia anche di innamorati, tutta la vostra storia di fidanzati, di persone che hanno una relazione particolarmente importante, voi vi rendete conto che qualcosa è cambiato anche se voi stesso non lo ammettete. E non significa che siete diventati meno innamorati della persona che avete di fronte, è semplicemente cambiato. Provate un attimo a pensare l'intensità dei messaggi e delle telefonate dei primi 4 giorni, pensatele. Uno potrebbe dire ma dopo una settimana che non mando più il messaggio ogni due minuti e mezzo, sta succedendo qualcosa? Significa che non lo amo più, che non mi ama più. No! Semplicemente stai mettendo dentro la tua storia e i tuoi impegni, l'amore che potrebbe diventare l'amore della tua vita. Più passa il tempo e più noi riusciamo a stare dentro le situazioni della nostra vita, quindi una delle cose interessanti è pensare che non vi state disinnamorando. L'amore non si conta in messaggi, in chiamate che vi mandate; l'amore si conta in disponibilità di vita che riuscite a condividere; questa è la nostra storia. Quindi tutto questo se riuscite a fare un salto particolarmente in alto pensate che appartiene anche alla nostra storia con Dio, non si tratta soltanto di impiegare minuti, ore o giorni di preghiera silenziosa; si tratta di imparare a condividere la nostra vita con Lui, che molto spesso Dio non risponde alle nostre richieste. Allora dice "che sono venuto a fare qui stasera? chiedetelo!". Dio non risponde mai alle nostre richieste o non risponde meglio, così provo a correggere il tiro, non risponde mai nei tempi che gli diciamo noi, troverete le risposte della vita che state cercando quando la vita vera, la vita bella che state inseguendo, vi verrà davanti e vi dirà, vi darà le risposte che state cercando adesso, tutto con i tempi di Dio. La preghiera è riuscire ad entrare in questa logica in cui Lui detta i tempi. Ecco una delle cose più interessanti e più belle che noi dobbiamo ricordarci quando ci mettiamo in preghiera o quando proviamo a riservare un po' di tempo per nostra intimità. Pensate che Dio sceglie i tempi per noi, Lui ha i suoi tempi delle risposte perché se leggete anche il Vangelo che guiderà questi incontri, quello dei discepoli di Emmaus che un po' abbiamo ripreso insieme con don Fabio, il filo conduttore di tutto il documento finale del Sinodo, poi capite che ad un certo punto loro vanno via da Gesù, da quella morte così atroce perché non hanno capito nulla, perché hanno fatto delle scelte pensando che Gesù fosse un'altra persona, quindi la bellezza di questi incontri, la bellezza di questa sera è riuscire a ridisegnare nel vostro volto, il volto vero di Gesù perché questa è la nostra sfida. La preghiera serve per rimettere a fuoco la vita di Gesù, il volto di Gesù, le azioni di Gesù e di essere particolarmente attratti da questo volto. Tutti i discepoli ad un certo punto vanno via sicuramente per paura, ma sicuramente perché nonostante la loro frequenza avevano capito poco di Gesù. Quando noi ce ne andiamo dalle nostre parrocchie, quando qualcuno di voi si è allontanato, qualche vostro amico si è allontanato provate a non flagellarvi molto su sta cosa, noi l'abbiamo perso, provate a trattarvi bene ogni tanto; ma provate a pensare anche che forse questa persona che se n'è andata fa l'esperienza esatta dei discepoli di Emmaus che ad un certo punto dice non era quello che sto cercando, Gesù non è la persona che sto cercando e quindi mi allontano. Io non so quanti di voi fanno gli educatori in una parrocchia, quanti preti ci sono qui dentro (ringrazio anche loro per la presenza) ma noi siamo un po' disturbati dall'idea che qualcuno possa allontanarsi, noi vorremmo tenerli tutti, vorremmo tenere tutti i nostri gruppi, vorremmo tenere tutte le persone che sono passate dall'inizio, che hanno fatto qualcosa, che hanno fatto un passaggio con noi, vorremmo tenerceli tutti e invece sperimenti quasi quasi la grazia di un abbandono, perché ad un certo punto qualcuno se ne va e non perché tu sei cattivo e non perché il prete è impazzito o perché il gruppo sta facendo delle cose particolarmente strane, se ne va perché ha bisogno di fare quel percorso che da Gerusalemme lo riporta ad Emmaus, questi due si salvano perché si allontanano. Provate ad entrare in questa logica, questi due si salvano perché si allontanano, perché se fossero rimasti la loro storia non fosse stata questa. Allora riuscire a riempire di senso anche gli allontanamenti della nostra vita, questa diventa una preghiera di quella potente;

riuscire a riempire di senso gli allontanamenti che non significa che diventiamo cattivi, significa che cambiano le nostre storie, che cambiano i nostri occhi e cambia la nostra vita. E poi un'altra cosa interessante, io farei questo esperimento con qualcuno di voi, quante cose avete messo insieme per poter essere qui presenti stasera? Non è che stavate sul divano di casa a vedere i programmi orribili del pomeriggio in televisione e diceva tanto devo aspettare le nove, ti giri i pollici no?? Qualcuno di voi è uscito da casa alle sette e forse non è tornato, giusto? Voi siete proprio fenomeni! Magari avete pure mangiato di fretta e quindi avete incastrato un sacco di cose, è vero che avete incastrato un sacco di appuntamenti per stare qui alle nove? Ecco io vorrei dirvi questo, vorrei dirvi che se siete qua perché avete incastrati un sacco di cose ricordatevi che nella vita siete degli incastrati. Tutti voi siete degli incastrati, tutti, io compreso! Siamo degli incastrati perché voi avete pensato e penserete da domani mattina in poi, che tutte le cose, anche questo incontro bellissimo di questa sera, sta riuscendo e la vostra presenza sta qui per questo incontro perché voi siete stati bravi ad incastrare i pezzi. Sapete chi vive incastrato? I prigionieri, chi non è libero vive da incastrato e noi siamo tutti degli incastrati. Quando qualcuno di voi vuol fare il fenomeno per dire vediamo come incastro le cose di questa giornata ricordatevi che vi state incastrando, vi state mettendo dei paletti, delle recinzioni oltre le quali non uscite più. Perché vi ho detto questa cosa qui? Un po' per prendervi in giro, per dirvi che siete degli incastrati e la seconda cosa più profonda che vorrei dirvi e che tutti noi pensiamo che la vita la gestiamo perché siamo bravi a gestire gli impegni, tutti questo lo pensiamo. Noi non preghiamo bene perché ci siamo messi in maniera seria, in maniera forte al posto di Dio perché pensiamo che tutta la nostra vita sia un continuo incastro di appuntamenti che io mi porto dentro e siccome so qui, è perché sono bravo. Voi siete qui perché avevate una stramaledetta voglia e bisogno di sentire qualcuno parlare, voi siete qui perché Dio ha deciso che voi potevate fare quest'esperienza; provate a pensare quante volte non siete riusciti ad incastrare tutto e non ci siete andati agli incontri. Perché non ce l'avete fatta? Perché c'è qualcosa di soprannaturale che noi dobbiamo riscoprire, la nostra non si basa solo sulle cose che noi vediamo, la nostra vita deve riscoprire, che è un altro passettino della preghiera, deve scoprire che è necessario saper bucare i nostri cieli di plastica per poter tornare a vivere di Dio, perché altrimenti noi viviamo sotto questo cielo che è sempre particolarmente dello stesso colore e pensiamo che tutta la vita la gestiamo noi perché siamo bravi ad organizzarci. Quanti di voi non vanno in giro con l'agenda del telefono e con l'agenda e la penna, quanti di voi non devono mettere insieme i pezzi della giornata per dire va bene posso fare questo. Nessuno mai si apre a questa possibilità che Dio ti offre, voi siete qui, tutti siete qui nessuno escluso perché avete una stramaledetta voglia di stare con Lui, tutto da qui parte, se noi riconosciamo di essere persone libere e non incastrate. Noi dovremmo imparare ad essere sgrovigliati, dovremmo imparare l'arte dello sgrovigliamento, cioè imparare man mano a sciogliere i nodi per vedere realmente chi siamo, altrimenti viviamo sempre annodati, sempre incastrati, sempre in ansia, sempre con la paura di non fare bene le cose; bisogna ritornare a guardare il cielo, bisogna ritornare a chiedere che cosa Dio ti sta chiedendo nella vita ora e non significa diventare prete o suora, significa riscoprire la bellezza di una vita fondamentalmente felice; è questo il nostro orizzonte, vivere da felici, vivere da persone che hanno scelto qualcosa di particolarmente importante perché quella è la nostra destinazione, la vita da felici. Quindi è necessario, facciamo un altro passettino in avanti, che la vita interiore, la preghiera personale come dicevo prima serve per sentirvi meglio, per sentire esattamente tutto quello che provate, tutte le cose che vi passano attraverso il cuore. La preghiera non serve per ubriaccarci un po' e dire quasi quasi non ci penso, la preghiera serve per pensarci di più, il silenzio serve per pensarci di più; altrimenti qualcuno per sentirsi meglio va, si spara tre ore in discoteca o nei pub e non senti nulla e stai bene e dimentichi tutto. L'esperienza di Emmaus porta Gesù a camminare con loro, il tema di questo primo incontro, camminare con loro, riuscivano così mentre parlavano riuscivano a chiacchierare tra di loro di tutto quanto era successo. Io vorrei fare un altro passettino ancora in più, provate a capire quante volte voi avete chiacchierato della vostra vita con qualcun altro di cose profonde, di cose intime, di quelle cose che ti fanno saltare il cuore, non di fesserie. Loro conversano tra loro perché si dicevano tutto quanto abbiamo vissuto, tutto era finito su quella croce. E si raccontavano la vita, si

raccontavano adesso torniamo a rifare le stesse cose che facevamo tre anni fa, magari senza nessun entusiasmo perché avevano perso tre anni di vita. Quindi un'attenzione particolare potrebbe essere quella di cominciare, per partire, a considerare che per vivere una vita di preghiera, per vivere una vita spirituale è necessario che qualcuno vi ascolti, è necessario che qualcuno si metta accanto, dovete trovarlo come l'aria, non potete far finta di niente. Trovate una persona che vi aiuti un po' a tirar fuori il meglio che siete, una persona che vi aiuti a tirar fuori tutte le profondità, non soltanto il vescovo, i preti, ci può essere una suora che può fare questa cosa, ci può essere qualcuno che ha fatto un pezzo di strada in più rispetto a me, logicamente uno non sceglie un quattordicenne per fare questa esperienza, non sceglie uno più piccolo di lui. Uno tira fuori la sua vita con chi ha fatto un pezzo di strada in più rispetto a me, non chi ne ha fatto un pezzo in meno. Quindi è necessario fare questa esperienza, per pregare è necessario tornare al raccoglimento; che cosa significa raccoglimento? Significa oltre al silenzio di cui siamo abituati a parlare, il raccoglimento significa cercare di raccogliere tutti i pezzi della mia vita che ho disseminato nei solchi della giornata, provo a rimmetterli nei posti giusti. Uno raccoglie. Provate a raccogliervi ogni tanto, provate a capire dove state, dove siete andati a finire, che cosa vi sta tritando la vita, che cosa vi sta rendendo la vita a pezzi o chi? E la sera quando avete questa possibilità di farlo in silenzio, provate a raccogliere e a metterle tutte nelle parti più intime e più profonde della vostra esistenza perché da lì si trova il senso di tutto; perché la maggior parte tra voi molto spesso noi pensiamo va beh c'è tempo, va beh ma ancora. Chi l'ha detto che dare senso alla vita è questione di età, chi ve l'ha detta questa cosa, l'avete mai sentita da qualcuno; chi l'ha detto che per dare una destinazione alla nostra vita è questione di età e non invece cominciare pian piano a preparare un percorso che ti porti davvero a considerare tutto, tutta la bellezza di cui siete capaci. Per fare questo non c'è bisogno di essere seri, c'è bisogno di essere innamorati questo conta nella vita perché se no pensiamo nella vita, adesso devo diventare serio, devo crescere, devo cominciare a prendermi degli impegni..no!devi cominciare ad essere innamorato di tutti i giorni che il Signore ti dà, anche quelli più bui, più nuvolosi perché fondamentalmente stando in quei giorni che uno cresce se no altrimenti ci pensiamo soltanto principesse, tutti e nessuno mi deve toccare, tutto deve andare per il verso giusto e se mi toglie qualcosa io piango e siamo rimasti esattamente nel passeggiare del primo anno di età perché se mi toglie il giocattolo io faccio un casino. Poi ancora l'altro passettino per chi vuole vivere un po' di preghiera seria deve così abituarsi a stare nella sua vita, devi sapere stare nella tua vita senza la decisione di allontanarti ogni tanto, l'esperienza ultra corporea, dire quasi quasi mi allontano faccio un altro giro e poi torno. Saper stare nella vita, perché mi sembra che per cominciare seriamente una vita di preghiera non è necessario fare un passo, ma è necessario fermarsi che è un po' diverso. Chi vuole fare una vita seria di preghiera, d'intensità, di bellezza, di riscoperta delle meraviglie che siamo dobbiamo fermarci, provate così a capire quando vi sentite figli quando qualcuno vi dice "eh ma però tu non c'hai mai tempo?e perché tu sei sempre impegnato." Tu ti senti un fenomeno e invece non ti rendi conto che tutto quello che serve nella vita non è fare passi veloci, è provare a fare passi dentro. Noi cresciamo non perché facciamo soltanto passi in avanti ma perché facciamo dei passi dentro, perché abbiamo deciso finalmente di fermarci e di andare a mettere una luce nelle parti più devastanti della nostra esistenza. La vita interiore non è fare dei passi ma fare delle fermate. Vi dico ancora questo che è necessario un po' riuscire a riscoprire la vita di preghiera come una vita tra innamorati, tra persone che si vogliono bene, tra persone che si amano perché ad un certo punto lui o lei ti chiede "guardami che devo parlarti, ferma le tue cose perché ho bisogno di parlarti". Quanto vi girerebbero le scatole se qualcuno di voi dovesse parlare al suo ragazzo e lui dicesse "si si parla che intanto io gioco alla playstation", qualcuno direbbe speriamo non lo faccia mai se no prendo il joystick e glielo faccio a mille pezzi, provate voi a parlare a qualcuno mentre scrive un messaggio al telefono e tutti la facciamo, cioè tu parli mentre qualcuno scrive, questo più o meno lo sopportiamo tra amici figuratevi tra due persone che stanno provando a costruire qualcosa insieme. "no cioè tu parla che intanto scrivo una cosa di lavoro" magari qualcuno dice. Però è importante pensare questo, che per vivere una vita di preghiera, per riscoprire la bellezza di un cammino fatto d'intensità è necessario sapersi fermare, saper arrestare la vita, saper smettere di fare delle

cose. Qualcuno ha scritto in un libro che la cosa più importante e più difficile da fare non è cominciare le cose ma smetterle di farle. Ognuno di noi dovrebbe imparare a smettere di fare delle cose. Ad un certo punto della giornata, ognuno di voi smetta di fare delle cose, provate a dire che cos'è l'ultima cosa che vedete prima di addormentarvi?! Provate a pensare che tutti noi l'ultima cosa che vediamo nella nostra vita è il telefono, tutti!! E' necessario trovare uno spazio sacro della nostra vita in cui ognuno di noi si sente particolarmente accolto dall'abbraccio confortante di Dio. Io credo che ognuno di noi che può sembrare davvero una banalità quello che sto dicendo, però provate a pensare che ad un certo punto la nostra giornata deve finire, voi lo sapete bene che le nostre giornate non finiscono più mai? Non finiscono mai perché tutti fino all'ultimo grammo di forza che abbiamo, la sprechiamo per mandare un messaggio, per vedere i social, per fare qualcos'altro. Le nostre giornate non finiscono mai perché qualcuno si sveglia durante la notte per vedere il telefono, la prima cosa che vede la mattina è il telefono ; allora la nostra esistenza si riprenderà nel momento in cui ognuno di voi creerà dei luoghi sacri per la sua vita come si fa con una vita da fidanzati e da sposati. Creare un luogo sacro in cui io e Dio possiamo avere un contatto quasi fisico e niente mi deve distrarre, niente deve così provare a portarmi via l'attenzione perché se vi ricordate siamo partiti da questo desiderio di essere attenti, di riscoprire i dettagli, di capire quello che è cambiato nella nostra esistenza, di capire se è necessario chiedere scusa a qualcuno perché tutta la vita ha a che fare con tutte le cose che noi viviamo. Tutta la nostra preghiera non è un allontanarsi dal corpo ma è un agganciare meglio l'anima al corpo, è trovare l'aggancio giusto e riuscire a sentire meglio tutto quello che vivo, anche le bellezze, anche le cose meno belle perché da qui si parte. Se qualcuno vuole vivere un cammino di riscoperta della fede, della preghiera deve fare i conti con questa esperienza, di potersi riagganciare alla sua vita anche la vita più pesante e ricordatevi sempre che la vita non è facile per tutti, non è per tutti facile, non è per tutti semplice, prima o poi ognuno di voi dovrà affrontare qualcosa di particolarmente forte e lo affronti soltanto se sei innamorato di qualcosa o di qualcuno. Tutti noi facciamo l'esperienza di vivere burrasche della nostra vita..tutti e non perché siamo sfigati e non perché succedono tutte a noi e non perché abbiamo soltanto chissà quale maledizione mi è arrivata, questa è la nostra storia, riprenderci la vita come la bellezza di stare tra le onde, la capacità di stare bene tra le onde, la capacità di rimanere in piedi tra le onde perché questo ci chiama a fare una vita di preghiera intensa. Tutti voi che avete partecipato alla preparazione del sinodo, le risposte che avete dato, qualcuno di voi ha fatto il cammino si renderà conto che nessun cammino è facile puoi allenarti quanto vuoi, poi succede qualcosa che fa saltare tutto, succede qualcosa che ha bisogno di rimettere in mezzo le cose della vita, provate a dire che non ci sono cose che vanno avanti perché così le ho deciso, non esiste una vita così, esiste una vita che è capace di riorganizzarsi, di rimettere al centro le cose che servono, provate a vedere questa sera siamo arrivati qui e c'erano soltanto quelle sedie delle file centrali che vedete poi abbiamo dovuto riorganizzarci, mica qualcuno se ne è andato perché non ho trovato la sedia, uno si è riorganizzato, ha preso il posto che era rimasto. Ogni tanto la vita vissuta così, provare a riorganizzarsi, tutto quello che pensiamo la sera, magari quando qualcuno è particolarmente fissato con i programmi, uno dice il primo passo che faccio al mattino è sconfessare l'impegno che mi so preso la sera, possibile.. a quanti succede sta cosa? A tutti quasi! Cioè che ogni tanto dice domani mattina mi sveglio presto, faccio delle cose prima di uscire, devo fare queste cose e tu la prima cosa che fai è svegliarti più tardi del solito e stai tutto il giorno con questa carica di scontentezza che ti porta a trattare male tutti. Allora la vita che noi viviamo, la bellezza del nostro camminare è riuscire a trovare la capacità di riorganizzarsi, quasi quasi direi che tutte le volte che ci innamoriamo, ci riorganizziamo. Tutte le volte che noi troviamo un amore si riorganizza il nostro dna perché totalmente diversi, perché qualcuno ci cambia da dentro. L'ultima cosa, per vivere un'esperienza di vita spirituale, di preghiera noi dovremmo riuscire a fare questo passaggio un po' forte della nostra vita che è quello di passare dalla velocità alla lentezza, ognuno di noi deve concedersi dei tempi lenti per assaporare meglio tutto, per assaporare le cose, per assaporare quello che mi succede, per assaporare le parole che mi vengono dette. Tutta la vita dei social non ci aiuta a fare questo perché tutti facciamo tutto in maniera veloce, quindi qualcuno

condivide delle cose che non deve condividere, qualcuno non si accorge più delle fake news che ci sono, perché tutto è velocità, noi ci distruggiamo non per la cattiveria ma per la velocità. Il nostro cuore non è più capace di innamoramenti non perché non è capace di farlo, ma perché troppo veloce, perché ha scelto di vivere soltanto in velocità. Quindi per concludere davvero vorrei chiedervi questo stasera, se tornate con l'ultimo grammo di forza che avete, provate a fare questa esperienza di silenzio assoluto, di scrivere alle vostre amiche, ai vostri fidanzati e alle vostre fidanzate, scrivete buonanotte e fate questa esperienza bellissima di grande liberazione, spegnete il telefono. Provate a farlo perché proverete una grande liberazione, la nostra vita è guidata da qualcosa che è superiore a noi e non dal telefono. Provate a smettere di fare delle cose, trovate un angolo bello della vostra stanza, un angolo silenzioso della vostra stanza e provate a vedere e rivedere la vostra giornata; ma dice questa è la preghiera, non basta un avemaria? No, no basta! provate a rivedere tutta la vostra vita. In un passo della Bibbia, nel deuteronomio, Dio chiede al popolo "ricordati di tutto il cammino che ti ho fatto percorrere"; ricordarti, riporta al cuore tutto quello che hai fatto oggi, perché noi abbiamo smesso di ricordare, perché nessuno ricorda più niente. Questa sera se avete coraggio, perché per pregare ci vuole un po' di coraggio, concedetevi un quarto d'ora di silenzio assoluto senza cuffie, senza musica nelle orecchie, soli, voi e il silenzio; lo so, ve lo dico subito dopo il secondo minuto vi verrà di impazzire. Dice ma perché io mi devo ricordare di tutte le cose che pensavo di aver dimenticato?! Perché vi dico una cosa, notizia bomba, perché non avete dimenticato nulla, avete fatto finta di niente che è diverso. Allora in questo quarto d'ora finale della vostra giornata, in cui state voi, Dio e il vostro cuore, voi metterete davanti tutta la vostra storia, tutto questo servirà per rendervi migliori, per rendervi più attenti, per rendervi più capaci di donarvi agli altri; questo è un esercizio di vita interiore, fate questo esercizio, ma non fatelo soltanto stasera provateci anche se non fate quindici, fatene dieci, ma provateci perché soltanto così potremmo riprenderci un po' di vita, anche riprendendo tutte le cose che sono successe; poi ricordatevi sempre che, provate a pensare che noi ricordiamo tutto della vita, non dimentichiamo le cose, ricordiamo le cose belle e le cose brutte; tutto questo deve essere impastato nella nostra vita; nella vita si riparte non si ricomincia da capo, che è diverso, si riparte da quel cumulo di errori che ho fatto, lì è il mio appoggio per ripartire e tutto questo tu lo ritrovi soltanto se ti doni uno spazio sacro per la vita.

II INCONTRO
MARTEDÌ 18 DICEMBRE
“CAMMINAVA CON LORO” (LC 24,14)
CENTRO CARITAS DIOCESANA

Proviamo un po' insieme a ripercorrere quello che un po' insieme abbiamo cominciato due settimane fa; ogni vita spirituale comincia soltanto se uno vuole e desidera cominciarla, quando uno nel cuore sceglie la possibilità di impastare la sua vita fatta di corse, fatta di impegni, fatta di tempi da rispettare sceglie di impastarla con una vita più profonda, con una vita che ha a che fare con le profondità non soltanto con la velocità. Ognuno di noi deve fare questa scelta all'inizio, all'inizio della sua storia, all'inizio della sua scelta, all'inizio di ogni sua decisione; noi dobbiamo scegliere in maniera forte, in maniera concreta anche in maniera molto così decisa, così di capire come vivere; o di vivere facendo moltissime cose durante il giorno oppure scegliere di gustarle durante il giorno le cose che facciamo, perché questa è la svolta di tutto. Noi ormai siamo abituati tutti a impostare la vita sulle velocità, sulle tante cose che possiamo portare a termine, sui tanti impegni, noi siamo tutti affaticati e affannati dalle cose che facciamo; bisogna cominciare seriamente a scegliere la profondità delle cose che viviamo e quando dico profondità significa riuscire a mettere i piedi in tutte le cose che noi facciamo cercando di far arrivare la terra fino alle caviglie, per dire come i passi forti e pesanti che noi dobbiamo fare altrimenti c'è il rischio di correre soltanto, di pensare di mettere gli occhi su tante realtà ma fondamentalmente alla fine della giornata ci ritroviamo con niente in mano, soltanto con un sacco di cose fatte. E io credo che se ognuno di voi alla fine della giornata invece di decidere di spegnere come ultima attività della sua giornata il suo telefono, riuscisse un po' a riprendersi un po' di vita e guardare quello che è successo, a verificare quello che è successo e a ricordare le parole che ha detto, quelli lì sono i primi passi della profondità altrimenti corriamo, altrimenti fate i fenomeni, altrimenti direte a tutti che avete fatto un sacco di cose, non c'è mai tempo per nulla; questa frase la diciamo almeno cinque volte al giorno, non c'è tempo per te, e già questo è un peccato grave perché se qualcuno vuole vivere una vita spirituale dice io non c'ho tempo per me, stai sicuro che non c'è tempo per nessuno, né per il tuo fidanzato, né per la tua fidanzata, né per tuoi genitori manco per Dio. Se qualcuno parte così non ho tempo neanche di fare le mie cose, stai sicuro che non trovi il tempo per nessuno. Perché uno dei primi passi per scegliere una vita spirituale è quella di cominciare a prendersi un po' di tempo per sé, cercare di capire dove posso crescere, dove posso mettere i miei piedi e dove sta andando la mia vita altrimenti cari amici ci raccontiamo un sacco di frottole. Se ognuno di voi non ha un po' di tempo per se stesso, per guardarsi allo specchio, per dire dove sta andando, per cercare di aprire questi benedetti cassetti dove sono custoditi i sogni noi non possiamo cominciare con nessuna vita spirituale, potete fare incontri di preghiera, campi scuola, potete fare i cammini che volete ma se poi non cominciate seriamente a svegliarsi per rendersi vivo, tutte le cose sono tante cose che farai, sono tante cose che porterai come una spilletta sui tuoi ricordi, dice ho fatto tante cose ma fondamentalmente che cosa mi è rimasto. La nostra storia, la nostra storia di uomini e di donne deve così cominciare a fare i conti con le cose che ci rimangono come sapore nella bocca, tutte le cose devono lasciare un sapore nella nostra vita. Uno deve riuscire a gustare le cose che fa, ognuno di noi deve cominciare seriamente a portarsi a casa il gusto delle cose che fa, qualche volta è un gusto amaro delle cose che facciamo, ma fa parte della vita. Vivere una vita spirituale non è un'assicurazione casco contro gli infortuni, non è qualcosa che dice siccome io vivo una vita spirituale tutto deve andare per forza bene, nella nostra vita non deve andare tutto per forza bene, nella nostra vita tutto deve essere amato però, questa è la storia; vengono amate a questa condizione anche le cose che secondo noi in quel momento vengono considerate storte, tra di noi a nessuno la vita gli va così come l'ha sempre sognato e allora che fai mandi tutto all'aria oppure da quella tua vita riparti per fare qualcosa di buono. E allora una cosa con la quale mi piaceva partire è questa, che è una favola che è l'inizio di

Alice nel paese delle meraviglie; il racconto inizia così: **“Alice cominciava a sentirsi assai stanca di sedere sul poggetto accanto a sua sorella, senza far niente: aveva una o due volte data un'occhiata al libro che la sorella stava leggendo, ma non v'erano né dialoghi né figure, - e a che serve un libro, pensò Alice, - senza dialoghi né figure? E si domandava alla meglio, (perché la canicola l'aveva mezza assonnata e istupidita), se per il piacere di fare una ghirlanda di margherite mettesse conto di levarsi a raccogliere i fiori, quand'ecco un coniglio bianco dagli occhi rosei passarle accanto, quasi sfiorandola. Non c'era troppo da meravigliarsene, né Alice pensò che fosse troppo strano sentir parlare il Coniglio, il quale diceva fra se: «Oimè! oimè! ho fatto tardi!» (quando in seguito ella se ne ricordò, s'accorse che avrebbe dovuto meravigliarsene, ma allora le sembrò una cosa naturalissima): ma quando il Coniglio trasse un orologio dal taschino della sottoveste e lo consultò, e si mise a scappare, Alice saltò in piedi pensando di non aver mai visto un coniglio con la sottoveste e il taschino, né con un orologio da cavar fuori, e, ardente di curiosità, traversò il campo correndogli appresso e arrivò appena in tempo per vederlo entrare in una spaziosa conigliera sotto la siepe.”** Perché comincio da questo brano? Perché c'è il rischio che tutti noi viviamo come la prima parte del racconto, siamo seduti su una sedia, su una poltrona, siamo seduti un po' nelle nostre vite, nelle nostre sicurezze e niente più ci meraviglia, cerchiamo di dare una sbirciatina di qua e di là sulle cose che fanno gli altri ma niente ci emoziona particolarmente fin quando qualcuno non ci sveglia dal nostro sonno, fin quando qualcuno non ci fa vedere cose che non avremmo mai visto e allora il racconto dice che per un ardente curiosità Alice finalmente si alza e segue questo coniglio strano. Allora è interessante pensare come ognuno di noi per cominciare a fare sul serio con la sua vita, per cominciare a fare dei passi fondamentali nella sua esistenza deve scoprire il dono della meraviglia. Noi dobbiamo fortemente, con tutta la nostra forza, avere il dono di meravigliarci, riuscire cioè a guardare le cose come se le guardassimo per la prima volta, come se qualcosa ci rimettesse in moto, come se qualcosa che succede davanti ai nostri occhi potesse avere la forza di farci alzare dalle nostre comodità perché se non partiamo da qui, tutto diventerà pesante, tutto diventerà una noia mortale. E allora un altro passettino in avanti per questa scuola di preghiera che noi stiamo facendo è cercare di ritornare ad abituare lo sguardo sulle cose belle della nostra vita, riuscire a guardare le cose che ci danno forza, riuscire a guardare qualcosa che può tirarci su dalle cose che non vanno più, tirarci dalle cose che stiamo facendo fatica ad accettare, ad accogliere. Allora vi rendete conto che tutti noi pecchiamo e siamo a corto di meraviglia perché tutto ci sembra ormai già visto, già vissuto, già raccontato, tutte le cose non ci emozionano più; però provate a fare questa considerazione su voi stessi, quali sono le cose che vi lasciano senza fiato? Cosa vi lascia con il fiato sospeso? Che cosa vi fa bloccare il respiro per la bellezza, per la meraviglia non soltanto nelle cose degli altri ma anche della vostra vita? Ma questa riscoperta della meraviglia noi la potremmo vivere soltanto se voi sarete capaci di rallentare i vostri passi, altrimenti sarete sempre dei treni sparati sempre a grossi velocità. Allora quest' altro passettino che bisogna fare per la nostra vita è riuscire a scoprire le cose belle che la vita ci presenta, ad uno sguardo superficiale, disattento e veloce, uno potrebbe dire tanto della mia vita non c'è niente che va bene, cioè tutto che è storto, non c'è qualcosa che va bene come io l'ho sempre desiderato però a questo primo sguardo è necessario avere uno sguardo più approfondito per vedere le cose belle che abbiamo, ricordate sempre che Alice ardente di curiosità si mette a seguire questo coniglio fin quando poi non arriva nel paese delle meraviglie, fin quando non cade anche lei nella tana del bianconiglio. Quindi ci sono alcune grandi domande della nostra vita che noi dobbiamo cercare di mettere davanti alla nostra vita e man mano che cresciamo, man mano che andiamo avanti, man mano che facciamo delle scelte voi vi rendete conto che non potete fare a meno di fare una scelta nella vostra vita; vivere una vita spirituale significa impastare tutte le nostre scelte di profondità, tutte le scelte che fate, tutte le scelte che quasi quasi cominciamo a fare in maniera automatica e non dico le scelte di che cosa mangio a pranzo oggi o che cosa mangeremo a cena, o che faremo domani mattina ma le scelte che vi fanno vivere. Quindi non permettete mai che la scelta sia frutto di un caso, che la scelta che voi fate sia frutto di altri, provate invece a tenerci molto alla vostra scelta, perché è dalle scelte che fate che ne va

della vostra felicità. Voi dovete scegliere per la vostra felicità e non per la felicità di qualcun altro, dovete scegliere le cose che davvero vi fanno scoppiare il cuore non per tener buono qualcuno e questo mi rendo conto che ogni tanto succede, può succedere con i genitori, con gli amici, con le amiche, con il parroco, il viceparroco, con tutti; riuscire a fare le scelte, perché le scelte che facciamo riguardano la nostra vita felice. E quindi devi attrezzarti a scegliere, un profondo silenzio serve per farci scegliere bene, bisogna diventare capaci nella scelta, capaci di rischiarare tutte le tenebre, tutte le ombre, tutta la nebbia che abbiamo in testa cercando di seguire una strada, perché tutto questo ti rende coraggioso, tutte le scelte che facciamo sono l'inizio del coraggio della nostra vita, quindi è necessario pensare, riflettere e giudicare. Noi non pensiamo più, non riflettiamo più però siamo bravi a giudicare. Uno può giudicare soltanto se ci mette molto tempo nella riflessione, altrimenti sei soltanto uno che polemizza con le persone, basta vedere tutte le cose che succedono sui social, visto che tutti noi siamo rapiti da questo schermo colorato, che ci rapisce il cuore, che ci rapisce le ore, che ci rapisce le cose belle che noi possiamo fare; quindi è necessario pensare, riflettere e giudicare, queste tre azioni, questi tre verbi noi dobbiamo riprenderceli perché tutto cambia se voi lo farete, tutto cambia. Tutte le cose cambieranno soltanto se ognuno di voi avrà il coraggio di sedersi, di pensare, di riflettere e poi di dare il giudizio, altrimenti faremo soltanto polemica; non so se vi è capitato mai di avere amici che non fanno una mazza durante tutto un tempo di incontri di preparazione, poi arriva e dice no!questo non va bene. Allora uno può dire la sua, può giudicare, può mettere gli occhi soltanto se prima hai perso del tempo per pensare e per riflettere, poi puoi avere tutte le possibilità per dire correggiamo qua, o facciamo quest'altra strada, ma questo vale molto anche per la vita personale e soprattutto riuscire a sceglierci degli amici per fare questo. Guardate ognuno di noi non può vivere da solo, noi non siamo fatti per vivere da soli, nessuno di voi può fare passi significativi da soli, nessuno di noi può fare percorsi lunghi da soli perché ad un certo punto anche nella vita spirituale abbiamo bisogno di qualcuno che ci tenga per mano altrimenti noi sprofondiamo, ricordate non si sta in piedi perché qualcuno è particolarmente in salute, si sta in piedi perché qualcuno è particolarmente amato, che è un po' diverso. Ci sono tante persone che non stanno in piedi perché la salute gli manca, ma riescono a tenere in piedi tante persone, loro lo fanno perché si sentono particolarmente amate. Allora è interessante riuscire a riscoprire questa cosa, questa cosa di riscoprire la fiducia in un'altra persona che può accompagnarmi, in un'altra persona che può fare un passo insieme al mio, questo è uno degli impegni più forti che noi possiamo prenderci in un mondo in cui tutti ci dicono guarda: "non fidarti di nessuno perché tutti prima o poi ti fregano". Allora ecco perché serve il pensare, il riflettere e il giudicare. E poi l'altra cosa che è possibile per la nostra vita per cominciare davvero questa esperienza forte di vita spirituale è pensare che tutti noi, tutti voi potete credere alla felicità, tutta la vita può essere impostata su questa forte fede alla felicità che è possibile. La felicità non è fare in modo che tutte le cose siano al posto giusto ma avere sempre il coraggio di rimetterle al posto giusto, questa è la felicità per i cristiani, avere il coraggio di rimettere tutte le cose nel posto giusto sempre, in maniera continua, non ci sono stati perenni nella nostra vita, non ci sono momenti di grande felicità che durano per sempre e questo voi lo sapete bene, ma tutti noi possiamo rimettere sempre le cose al posto giusto se siamo accompagnati da qualcun altro. Allora dobbiamo credere a questa possibilità di essere felici, di essere capaci di fare passi di felicità. E poi ancora provare a distinguere in maniera forte la felicità dal divertimento, la gioia dal divertimento soltanto nella gioia nascono i pensieri coraggiosi, soltanto provando una gioia profonda nel cuore possono nascere pensieri coraggiosi e anche qui la gioia non è cercare di fare andare tutto nel verso giusto ma significa soprattutto cercare di trovare il coraggio sempre di rimettere le cose nella giusta collocazione. Il titolo dell'incontro di oggi è "camminava con loro" e allora è interessante pensare che ognuno di noi in questa storia di vita spirituale, di vita profonda non è un disperso ma è un ritrovato; noi non siamo dei dispersi, noi siamo delle persone che sono state ritrovate da qualcuno in qualsiasi condizione di vita; quando ci siamo avvicinati, quando ci siamo allontanati, quando abbiamo fatto dei passi verso, quando abbiamo fatto dei passi contro, ricordatevi sempre che noi siamo stati raggiunti da una bellezza in tutte le condizioni della nostra storia. Se leggete i Vangeli di questi tempi e i Vangeli

di Natale, vi accorgete che la bellezza della notizia della nascita di Gesù arriva a chiunque, arriva ai magi che erano i dotti di Oriente, arriva ai pastori che erano ritenuti le persone più lontane della società, arriva al cuore di Giuseppe e di Maria, arriva in tutte le condizioni, arriva a chi è triste, a chi è desolato, a chi è disperato, tutti sono capaci di accogliere una gioia, tutti siamo capaci di poter accogliere, custodire una gioia, non ci sono vite perfette, ci sono vite accoglienti; questa è una delle caratteristiche che noi dovremmo riprenderci per forza altrimenti non si parte, altrimenti non partiamo mai, staremo lì a dire a me manca questo, a me manca quest'altro, ma io vorrei essere così; e invece noi forse proprio da quella mancanza noi possiamo fare un passo verso qualcosa di buono. Riuscire a pensarci delle persone ritrovate e non dei dispersi; ogni volta che tu ti allontani, Gesù in maniera discreta cammina con te, nei momenti più tristi della tua esistenza, e tu devi avere soltanto il coraggio di fare cosa? Di raccontare quello che stai passando, noi non facciamo dei passi significativi nella nostra vita perché abbiamo smesso di raccontarci le cose, abbiamo smesso di raccontarci le difficoltà, abbiamo smesso di dire "guarda sto facendo fatica a fare questo" perché nessuno di noi crede più nell'aiuto dell'altro, perché nessuno di noi pensa che l'altro può sollevarmi un po' dalla pesantezza della mia vita, perché qual è l'altra frase che uccide ogni vita profonda, che uccide ogni amore anche voi siete fidanzati o siete sposati? Quando qualcuno dice "io devo pensare a me, io devo pensare a bastarmi da solo, io devo fare le cose da solo, io devo risolvere tutto da solo perché non c'è nessuno che mi capisce"; è diversa la prospettiva, hai smesso di parlare, no nessuno ti capisce, hai smesso di raccontare, hai smesso di dire le cose a qualcuno che camminava con te perché eri deluso, perché eri appesantito, perché ti aspettavi un tipo di Gesù e te ne sei ritrovato un altro, ricordatevi che noi siamo partiti dal conversavano tra di loro e si dicevano tutto, Gesù in quel momento non c'è e si raccontavano tutto perché questo ti dà sollievo, non la risoluzione ma il racconto. Nessuno di voi può risolvere la vita di nessun altro, vi siete accorti di questo; quando voi andate a confessarvi, il prete non vi risolve le cose però qualcuno ogni tanto dice "grazie, perché mi sento più leggero", lo capite qual è la potenza del racconto della vostra vita, lo capite che Gesù fa questo nella vostra esistenza, vivere una vita spirituale è pensare questo, perché se tu hai una situazione pesante nella tua vita non è che vai, ti confessi e torni a casa e ti ritrovi il castello fatato, magari fosse così, non ti risolve la vita, ma qualcuno ti risolve; io credo che ognuno di ogni dovrebbe pensare e sperare di trovare persone che ci risolvano perché poi le cose le risolviamo noi, perché le strade per uscire le troviamo noi, però prima mi sono fatto aiutare, prima ho ascoltato qualcuno, prima ho raccontato le mie pesantezze, questo ci aiuta. E poi c'è questo ulteriore passaggio che è di una dolcezza infinita, provate a pensare che Gesù ad un certo punto si accosta e cammina con loro e sente tutte le loro lamentele: "ma noi credevamo, ma noi pensavamo, ma noi speravamo" come se Gesù fosse morto da decenni; c'è il rischio che le cose belle svaniscano in poco tempo, noi dovremmo imparare a custodire le bellezze, a custodire le gioie, a portarci nel cuore la bellezza di qualcosa che abbiamo vissuto altrimenti noi consumiamo delle cose e non viviamo le cose. Riuscire a ricordare una cosa bella che ho vissuto, fatelo questo esperimento! Io mi sono un po' preoccupato l'altro giorno, sono stato 4 giorni a Gerusalemme e quando sono tornato, ho chiamato mia madre e mia madre invece di chiedermi del viaggio mi ha chiesto cosa ho mangiato? E io non mi ricordavo; allora ho cominciato a pensare che forse stavo correndo di nuovo troppo; e l'altra cosa che mi ha fatto pensare ad un certo è che io ho rotto i legamenti al ginocchio, un anno al destro e l'altro anno al sinistro e pensavo che non potevo fermarmi perché tutto andava avanti perché c'ero io, perché ero giovane, perché riuscivo a fare tante cose, perché riuscivo a seguire l'azione cattolica, la diocesi, perché seguivo il gruppo di scout, mi sentivo un Dio; poi mi sono rotto sto legamento e sono stato fermo un mese, e mi sono accorto con grande gioia che il mondo è andato avanti lo stesso, che tutte le persone che io seguivo, tutte le associazioni, tutti i gruppi sono andati avanti lo stesso; questo mi ha fatto pensare che forse ad un certo punto dobbiamo permetterci un momento di sosta, tutti i momenti della vostra vita pesanti sono i momenti più grandi di grazia, tutti; tutte le pesantezze che voi vi portate nel cuore sono i momenti in cui siete stati benedetti da Dio perché se c'è una pesantezza significa che devi provare a rallentare il ritmo, altrimenti impazzisci, altrimenti davvero pensi che nessuno può stare senza di te. Ho letto in questi giorni

una frase che mi ha fatto benissimo che dice così: "tutti i naufragi della nostra vita servono per evitarci il peggio." Bellissima! Tutte le cose che non vanno nella nostra vita, servono per evitare le catastrofi più grandi della nostra esistenza. Allora un altro passettino in avanti nella scuola di preghiera è provate a pensare e a benedire il Signore per le nostre pesantezze, per i passi lenti che fate, per i giorni pesanti che avete perché se vi rendete conto la tristezza è uno stato di vita che ti fa guardare in maniera diversa tutta l'esistenza. Con la tristezza ti accorgi, attraversandola bene, portandola bene nel cuore, ti accorgo che tu guardi cose in maniera diversa, cose che prima non vedevi perché tutte le felicità e tutte le gioie partono da questo sguardo nuovo sulle tristezze. Se vi ricordate c'è un passo di un minuto nel film *Immaturo* di questa tristezza, c'è questo dialogo di Raoul Bova e Ricky Memphis sul divano con il mare e Ricky dice "non mi dici dove posso prendermi delle compresse" e Raoul risponde "a che ti servono queste compresse?" e lui risponde: "no, c'è questo mio amico che è sempre triste" e Raoul dice: "ti servono gli psicofarmaci per farlo star bene" e lui risponde: "sì" e Raoul dice "ma vuoi capire che la tristezza è uno stato di vita e ti permette di vedere cose che altrimenti non vedevi"; non serve prendere psicofarmaci per essere felici, serve riuscire a stare in questa tristezza. E allora questo ci deve portare un po' a cambiare davvero lo sguardo sulla nostra vita, sulle cose che vediamo, sulle cose che mangiamo, su che cosa ci nutriamo. La vita spirituale ha a che fare con le cose più intime della nostra esistenza, non è soltanto dire un po' di preghiere, non è fare la croce se passi davanti alla Chiesa significa riuscire a trovare le parole buone per ripartire, significa trovare il cibo buono che ci serve per mantenerci in piedi, significa riuscire a trovare la sorgente che ci fa dissetare perché ci sono tanti preti che pur dicendo Messa sono tristi e ti fanno fatica, però ognuno di voi deve trovare la possibilità di dissetarsi a sorgenti buone e questo ognuno di voi deve sceglierlo di farlo, dovete trovare qual è la vostra sorgente, provate a scrivervelo e provate in questi giorni di preparazione al Natale, che sono bellissimi, a provare a capire dopo ognuno di voi possa dissetarsi, dove posso trovare l'acqua buona per stare in piedi perché di dispiaceri noi ne abbiamo già tanti, di dispiaceri ne è intrisa la nostra vita, è necessario non cedere ai dispiaceri, ma trovare l'acqua buona per dissetarci. E l'altra cosa importante che pensavo di dirvi questa sera è questa capacità di vivere il tempo che avete, di vivere questo tempo che avete, il Signore vi chiede di stare con i piedi in questa storia, in questo paese e di fare le cose che tutti giorni Dio, la vita vi mette davanti. E quindi vivere il tempo che abbiamo a disposizione, senza dire "ah ma io potessi vivere dall'altra parte del mio, sarei più bravo, più buono, più studioso, finirò gli esami universitari" non è vero, ci raccontiamo delle storie per evitare di decidere i passi che dobbiamo fare. E allora provate a dirvi, quando finiamo questa sera, che andate a casa, che spegnete il telefono e che vi riservate un quarto d'ora di silenzio, provate a chiedervi quale storia vi state raccontando per non fare i passi decisivi della vostra vita; tutte storie belle sono, tutte le scuse che noi troviamo sono tutte scuse bellissime e quasi credibili; poi noi ci raccontiamo delle storie che sono storie positive, non è che dice non studio, non mi decido nella vita perché ho deciso di affiliarmi ad una setta..no no..noi non facciamo cose decisive nella nostra vita dicendo però sto facendo l'animatore in parrocchia e la tua vita rimane lì per anni, mentre tu fai l'animatore in parrocchia, la tua vita sta lì. Quando qualcuno ti dice "ma la tua vita?" e tu "eh ma io faccio un sacco di cose per i bambini, per i giovanissimi, per la pastorale giovanile, per i cammini, per Panama, per la Gmg" sono tutte cose che fanno di panna, che non ti fanno preoccupare e la tua vita sta lì e uno si consuma nel non fare delle cose. E quindi dicevo che questi giorni sono giorni bellissimi per chi vuole fare un percorso di avvicinamento perché il nostro obiettivo è quella grotta, il nostro cammino ci porta a quella grotta, bisogna fare un cammino che ci porti fin là, in qualsiasi condizione di vita. Non ci sono vite perfette, ma in qualsiasi condizioni noi possiamo arrivare lì; e allora in tutte le condizioni in cui siamo adesso, ognuno di noi decide di prendersi questo impegno di camminare verso qualcosa che ci renderà la vita più piena. E questo compagno di viaggio che noi scegliamo, se lo mettete accanto e se decidete che il vostro compagno di viaggio possa essere Gesù, il cammino sarà un cammino che ha a che fare con le lentezze, con la profondità, con le sofferenze ma alla fine tutto questo ti porterà alla vita e non alla morte, questa è la storia. E questa è una storia di questi giorni, in cui ognuno di noi quasi quasi è chiamato

così ad approfittare di questo calore che sentiamo nell'aria, di tutti gli incontri che facciamo, di tutte le cose che stiamo preparando, di tutta la parola di Dio che ci viene donata, serve perché qualcuno vuole dirci qualcosa. In questo tempo che noi viviamo, ognuno di noi deve metterci tutto se stesso, tutto se stesso, anche fare quel regalo a qualcuno è provare a vivere una vita spirituale. Ve lo siete mai chiesto questo? Riuscire a fare un atto di gentilezza nei confronti di qualcun altro che magari non se lo aspetta, che magari non si aspetta che voi possiate pensare a lui con un oggetto piccolo, con un pensiero particolare. Tutto questo ha a che fare con una vita spiritualmente e umanamente fondata su qualcosa di molto forte. L'unica cosa che dovete evitare per forza è non mandare messaggi in serie di auguri, non li mandate e soprattutto se avete coraggio non dovete risponderli; se volete mandare un messaggio di auguri scrivete il nome e scrivete qualcosa che ha a che fare con quella persona. Noi viviamo molto per lavarci la coscienza, siccome non abbiamo tempo per niente, facciamo le cose per toglierci il pensiero, per stare tranquilli con la coscienza. Ma uno potrebbe dire "don Tony ma che c'entra questo con la vita spirituale?", c'entra! Perché la vita spirituale è soprattutto l'attenzione massima alle piccole cose che ci succedono, altrimenti rischiamo di essere come i grandi centri commerciali, dove uno entra e non si vede mai il cielo, sono cose bellissime, tutte impacchettate, tutte messe in fila, tutte della stessa grandezza, tutto dello stesso colore ma sono fatte in serie. E la vita spirituale ti porta a scegliere il dettaglio che fa la differenza. E allora ecco che cosa c'entra la vita spirituale, c'entra per accoglierci dei dettagli della nostra vita, c'entra perché uno scopre delle cose che prima non pensava di avere. Perché vivere una vita umana di attenzioni è faticosissima, è faticosissimo essere attenti alle persone, è faticosissimo accorgersi delle cose che non vanno, è faticosissimo pensare che sto scrivendo un messaggio a Tony che è in un momento di particolare pesantezza non vuol sentire parlare di cose belle a Natale, e tu non gli puoi mandare un messaggio che hai mandato a tutti perché altrimenti sei uno disattento, sei uno che non se ne frega niente e lo fai soltanto per tenerti buona la coscienza. E allora come vedete, prendo il Vangelo che abbiamo ascoltato domenica scorsa, quando tante persone vanno da Giovanni Battista e gli chiedono che dobbiamo fare e Giovanni Battista a seconda delle persone che gli vanno a fare questa domanda gli dà il compito, non dice siate tutti buoni, a qualcuno dice una cosa, a qualcun altro qualche altra cosa e ad altri dice ancora qualcos'altro. E allora provate a pensare che a ciascuno di noi ci viene chiesto una cosa particolare. Ancora vi dico cinque passi per cercare di vivere bene questi momenti, per cercare di impastare un po' la nostra vita spirituale con la nostra vita umana. Innanzitutto la prima cosa che dobbiamo fare è imparare che dobbiamo amare il nostro cammino, amare il cammino che state facendo, amate i passi che state facendo. Amare il cammino è la condizione essenziale per cercare di crescere davvero, di diventare grandi. Non possiamo impostare la vita immaginando soltanto e dicendosi sempre "ah quanto sarebbe bello se io potessi vivere da un'altra parte, quanto sarebbe bello se io avessi fatto un'altra università, quanto sarebbe bello se io avessi sposato un'altra persona" tutto bello è così se immagini. La cosa fondamentale che ha a che fare con l'amore vero, che parte dal cuore è amare quello che stai facendo ora; il vostro cammino è già bello, basta imparare ad amarlo. Poi il secondo passo è scegli di darti un obiettivo davanti, non possiamo vivere senza orizzonti, dobbiamo ritrovare l'orientamento e vivere per un orizzonte bello; bisogna ritrovare il sole della nostra vita. Se vuoi camminare devi sapere dove stai andando altrimenti ti perdi, altrimenti giri a vuoto. La vita è un cammino faticoso, la vita è fare delle scelte. Per chi è andato a fare il cammino quest'estate la vita è scegliere che cosa portare e cosa lasciare. E un'altra verità che forse dovrebbe un po' aiutarci ad alleggerire il nostro cammino è pensare che ogni tanto qualcosa bisogna lasciarla, provate a pensare che ognuno di voi non può risolvere sempre tutto, non possiamo farla questa cosa, non possiamo metterci in testa che la nostra vita deve sempre trovare la soluzione giusta a tutte le cose, ogni tanto è necessario smetterla di poterci portare addosso tutti i pesi che vi portate, ogni tanto è necessario aprire la mano e lasciarli andare, relazioni di amicizie, relazioni di amore che non ti portano per il bene, cose che vi appesantiscono, lasciate andare. Noi non siamo in grado di risolvere tutto perché se pensiamo questo roviniamo noi. E poi ancora impara a fare i conti con la fatica, tutti i cammini, tutte le cose serie della vita sono attraversate dalla fatica, questa è una delle caratteristiche più grandi

che noi dovremmo riprenderci. Se non sei un bambino di cinque anni dove la mamma ti mette in piedi ogni volta che cadi, ti dà da mangiar ogni volta che piangi, ogni volta che strilli qualcuno ti prende per mano, tutte le cose della vita hanno a che fare con la fatica e non aver paura di vivere, non aggiratela perché la fatica è il preludio della felicità che conta per davvero. Soltanto le cose scelte con fatica ti portano alla felicità, non le cose scelte come un passeggiata al circo. Poi ancora siate creatori di cammini condivisi, provate a pensare che le cose belle, le cose interessanti si fanno insieme con altre persone perché noi non siamo fenomeni, noi siamo delle persone amate, siamo delle persone che hanno a che fare con un amore che viene riservato in maniera gratis alla loro vita. E poi l'ultima è: conta arrivare nel nostro cammino sempre fino in fondo, non bisogna accontentarsi di fare qualche metro, il cammino della vita è lungo, si gioca sulla distanza e non sulla velocità e per questo è bello essere insieme. Allora questi cinque piccoli passettini, poi gli altri li riprenderemo in Quaresima, possono servirci davvero per provare ad impastare bene la nostra vita anche in questo tempo, perché tutte le cose belle che succedono in questi giorni, tutto ciò che vivete, tutte le relazioni belle che state ritrovando, tutte le persone che vengono a casa per le vacanze provate ad accorgervi cosa stanno passando perché un frutto della vita spirituale è che uno si accorge delle cose, che uno si accorge dei movimenti impercettibili degli occhi; sapete chi si accorge dei cambiamenti del viso? Soltanto chi si ama, soltanto chi si ama vede gli occhi tristi, soltanto chi si ama vede una luce particolare negli occhi dell'altro, soltanto chi si ama vede i segni della stanchezza sul volto perché noi dobbiamo diventare amanti di tutti, per poterci accorgere di qualcosa. La vita spirituale ti rimette dentro e ti fa accorgere delle bellezze che tu porti dentro e portano gli altri nella loro vita. Allora questo è il cammino che ci aspetta a Natale, tutta la storia, tutte queste giornate non devono distarci ma ritrovarci invece, dovremmo trovare cammini di ritrovamento e non di dispersione perché quella grotta è il centro che ci riunisce e no che ci disperde perché tutte le persone, i pastori, la gente curiosa, i magi dall'oriente vanno verso il centro, questo è l'obiettivo che ci riguarda molto e che dobbiamo tenere presente nella nostra vita. Allora buon cammino, buon Natale e facciamo che il nostro cuore, sia un cuore che si accorge dei dettagli nella vita degli altri.



DIOCESI DI AVERSA

“È vita, è futuro”



**SETTIMANA
PER LA VITA 2019**

APPENDICE—SETTIMANA PER LA VITA 2019

VENERDÌ 8 FEBBRAIO

“GUARDATI CON AFFETTO E TENEREZZA E SARAI ORIGINALE!”

PARROCCHIA SAN MASSIMILIANO M. KOLBE—GIUGLIANO

C'è sempre un grande rischio negli incontri, nelle cose che facciamo, alle riunioni a cui partecipiamo, c'è sempre un grande rischio che è quello di farci invadere dalle parole, siamo degli invasi, siamo delle persone che giovani, adulti, giovanissimi, giovani trentenni, quarantenni che ad un certo punto della loro vita fanno così tante cose che non riescono più a tenere niente. Allora io credo che una delle cose più importanti della nostra vita, anche per vivere una vita così particolarmente innamorata, ognuno di noi dovrebbe imparare, dovrebbe cominciare a tenere le cose e si tiene soltanto quello che serve, si tiene soltanto quello che si ama. Allora in tutte queste settimane, tutte le parole che avete ascoltato, tutti gli incontri che avete fatto, tutte le persone che avete incontrato, ognuno di noi non è chiamato a tenere tutto, perché è impossibile tenere tutto, questo lo dico soprattutto per le donne mamme che pensano che la loro vita sia la grande capacità di tenere tutto, tutto insieme, qualcosa scappa sempre, nonostante l'impegno, nonostante le capacità. Allora la cosa interessante è riuscire, quando voi tornate a casa, quando voi avete un momento di tranquillità, di silenzio, di riflessione e di profondità, dovete imparare a capire quali sono le cose che dovete tenere, quali sono le cose che vi danno vita, quali sono le cose che fanno sorgere in voi dei pensieri belli perché altrimenti siamo ingolfati da tutto quello che viviamo e sentiamo, provate voi a pensare all'immagine di quando uno mangia tanto, di quando uno a pranzo della domenica mangia tanto uno non ce la fa più, non riesce manco più a pensare cosa gli piacerebbe fare, che cosa gli piacerebbe mangiare dopo, perché sei così pieno che non entra niente più. C'è il rischio di riempire il cuore di tante cose che non servono, di tante parole che non ci danno la felicità, che non ci aprono dei cammini. Allora se voi avete partecipato a questi incontri, se li avete visti in questa settimana, se qualcuno di voi sta seguendo qualcosa in particolare provate a capire quali sono le parole che possono servire perché così si parte e si riparte nella vita. E poi l'altra cosa per cominciare subito, tutti noi sta seguendo più o meno Sanremo, tutti noi stiamo gustando le parole di alcune canzoni, ci stanno emozionando in maniera particolare, avete visto tante persone che si emozionano, che lo seguono anche con aggressività in questo momento il festival; qualcuno mi diceva ieri quando lo prendevo in giro: “guarda don Tony io seguo Sanremo come tu segui la Juve” e io ho detto: “guarda non ti conviene molto in questi tempi; questa è l'intensità. Perché vi sto dicendo questo? Perché avete visto che tutti noi, grandi e piccoli, giovanissimi e preti, vescovi, tutti noi abbiamo bisogno di un momento in cui il nostro cuore trova un momento per emozionarsi, tutti noi abbiamo bisogno di questo. Allora sono tutte le parole che arrivano al cuore, tutte le canzoni che stanno passando in questi giorni alla televisione, alla radio servono perché il nostro cuore possa essere un po' dilatato dalle chiusure delle nostre giornate. Tutti noi viviamo perché qualcuno è capace di farci emozionare non perché mettiamo tutte le cose apposto, lo so che qualcuno potrebbe “sì però alla fine poi l'emozione passa”, lo so che l'emozione passa, ma una delle cose più importanti che dovrebbe tenere è che gli allargamenti del cuore rimangono. Tutti noi viviamo perché qualcuno è stato capace di allargarci il cuore, ecco perché stiamo sempre lì a trovare una frase, una canzone, un film, la scena di un film, un ricordo particolare perché abbiamo bisogno di qualcuno che li allarghi il cuore, perché altrimenti viviamo da incasellati, viviamo da persone che portano avanti il compito, che fanno quello che devono fare, per cercano di portare avanti tutta la loro storia senza mai metterci un po' di cuore nelle cose che facciamo. Allora è importante pensare questo, poi capite che dura poco, che poi se uno allarga il cuore comincia a pensare alle cose molto profonde di te ed ecco che poi cominci ad emozionarti, a piangere perché poi il risultato dell'emozione del cuore sono le lacrime, l'emozione ti purifica lo sguardo. Allora ti rendi conto che siccome questa è una cosa molto profonda, molto intima, ad un certo punto tu devi deviare lo sguardo e tu devi pensare ad una “fesseria”, allora

uno si emoziona perché Cisticchi dice una cosa bellissima, tira fuori questa poesia di canzone che sta portando avanti a Sanremo, ma poi subito dopo, dopo pochissimi secondi, quando il nostro cuore si è un po' allargato, noi subito deviamo, parliamo del vestito della Raffaele perché capiamo che le cose che stanno succedendo in noi sono particolarmente pesanti e allora è meglio distrarci un po', poi ritorniamo. Allora da qui si parte, se ognuno di voi vuole vivere una vita pienamente vissuta, se ognuno di voi vuole veramente assaporare tutto della sua vita deve dare un nome a tutte le emozioni che percepisce, a tutte le emozioni che sente, deve riuscire un po' a permettere a tutte le emozioni di allargare il cuore, altrimenti rimaniamo sempre dei soldatini bravi che fanno il loro compito, che vanno avanti, che fanno cose bellissime per carità però in tutto non metti mai il cuore, ecco perché emozionarsi davanti alle persone, o riuscire a tirar fuori un pensiero quando la voce trema, quando non sai trovare le parole è una cosa che ha a che fare con l'intimità della vita. Uno non parla in pubblico, uno non parla quando è particolarmente emozionato perché non trova le parole per tirar fuori quello che sente perché quello che sentiamo molto spesso non ha parole, perché lo capisce soltanto le persone che stanno particolarmente vicine a noi, lo percepiscono, lo ascoltano, lo capiscono soltanto quelle persone che hanno a che fare con la nostra intimità, non tutti capiscono tutto; provate a ricordare quante volte qualcuno di voi ha detto: "ma tanto lui non mi capisce". Non è che parliamo in maniera diversa rispetto ad altre persone, c'è bisogno di un luogo particolarmente intimo per capire le cose profonde della vita. Per vivere in maniera attenta la nostra vita intima e affettiva, per essere persone capaci di dare spazio, di dare un nome alle cose che succedono, noi dobbiamo mettere in essere alcuni atteggiamenti che sono indispensabili per la nostra storia anche se poi qualcuno di voi dirà "sì però fuori non succede così"; allora io credo che per dare spazio alla nostra vita che sia un vita veramente vissuta, che sia una vita indirizzata verso la pienezza perché poi fondamentalmente è questo che Gesù ci chiede, forse noi per tanto tempo abbiamo sempre pensato che stare dietro a Gesù era soltanto un modo per privarci delle cose, uno diventa discepolo di Gesù perché è capace di privazione, abbiamo sempre pensato così magari no?! Forse dovremmo renderci conto che Gesù chiede la pienezza della vita, nessuna privazione. Ti chiede di vivere una vita in pienezza. Per vivere una vita in pienezza è necessario, secondo la mia esperienza, che ognuno di noi ogni tanto deve trovare luoghi in cui deporre le armi, dobbiamo essere delle persone disarmate perché nella nostra vita non facciamo altro che armarci per difenderci da qualcuno, siamo sempre particolarmente veloci nelle nostre cose, sempre particolarmente sulla difensiva perché nessuno deve invadere il nostro spazio vitale; allora è necessario per vivere una vita che sia vita, è necessario deporre ogni tanto le armi e le armi si depongono soltanto se di fronte a te hai una persona che ti ama, soltanto davanti all'amore ognuno di noi si disarmo, soltanto davanti alla capacità di essere accolti nelle nostre fragilità più intime noi ci disarmiamo, altrimenti ci difendiamo costantemente, basta pensare che quando qualcuno ci chiede come stai? Noi diciamo bene, tutti dicono bene, noi diciamo bene soltanto per difenderci, uno si apre, uno dice la sua vita, uno racconta la sua storia, uno tira fuori tutta la pesantezza soltanto se davanti a lui trova una persona capace di amarlo, altrimenti diciamo bene, col tono "eh non rompere". Perché nessuno di noi vuole mettere in piazza le sue cose, le sue pesantezze però lo mettiamo nel cuore delle persone che ci amano; quindi quando io dico bisogna disarmarci non dico soltanto che bisogna togliere le corazze che ci portiamo addosso, bisogna riuscire anche a cambiare il modo di parlare, di presentare le cose, di dire alcune cose perché da lì parte tutto, da lì parte la possibilità di essere accolti nelle nostre fragilità, nelle nostre lentezze e come vi dicevo prima noi facciamo dei passi avanti nella vita soltanto quando qualcuno accoglie le nostre fragilità. Quando pensavo all'incontro di questa sera, quando pensavo a questo aspetto della nostra vita che secondo me è uno degli aspetti più interessanti da riscoprire, l'affettività, la vita affettiva, la possibilità di provare amore, di provare sentimenti, uno dice ma "perché un prete può parlare di affettività, non sarebbe stato meglio chiedere ad una persona che è sposata, che ha una relazione d'amore?" allora io vi dico che nella mia vita, io sono prete da quattordici anni, vi dico che io sono stato salvato da un prete in un momento peggiore della mia vita, ha scelto di abbracciarmi, ha scelto di fidarsi di me, ha scelto nonostante il periodo di pesantezze che stavo vivendo, ha scelto di scommettere ancora su

di me perché questo ti apre alla vita, nel momento in cui tu stai pensando malissimo di te, nel momento in cui tutte le cose che tu fai ti girano storte qualcuno invece di darti indicazioni, ti chiede di fare delle cose, ti chiede di essere abbracciato, ti chiede di vivere con lui un'esperienza particolarmente intensa perché tutto da lì ti parte, tutto dal momento in cui qualcuno, nel momento di grande buio della tua vita, lui non ti accende subito la luce ma entra lui a far parte del tuo buio e insieme ne uscite. Noi, invece sapete come facciamo tutti, io ho sempre fatto così nella mia vita fino a quella esperienza, tutti diamo indicazioni per uscirne, sembra che tutti viviamo di indicatori telefonici, non so se vi è mai capitato di dare indicazioni al telefono ad una persona che si è persa; allora rischiamo di essere delle persone che danno a voce delle indicazioni per poter uscire, invece chi ti ama veramente sceglie ogni tanto di perdersi con te e di poter uscire con te, perché questo è l'amore, questo è vivere una vita fortemente innamorata di qualcuno. Allora io sono stato salvato da questo prete che invece di darmi delle indicazioni al telefono ha fatto un passo ed è venuto nella mia situazione, ha vissuto con me la pesantezza, i silenzi, i brontolii, la tristezza infinita che mi portavo addosso ed è stato con me; se qualcuno mi dicesse che ti ha detto in questi aspetti, in quei frangenti, in quelle giornate io vi dico "niente, mi faceva stare con lui", mi voleva bene così; voi sapete bene che uno quando sta male diventa pesante, cioè quando uno gli gira tutto storto diventa pesantissimo non è mai allegro, pensa sempre male di se stesso, "adesso è finita, non sono buono a niente, sono uno che deve prendere soltanto calci nel sedere" e lui stava lì e sentiva, e ogni tanto mi diceva "io ci sono, qualunque cosa tu sceglierai, io sono con te" e io sono uscito da quella situazione perché lui ci sta. Allora mi sono sempre ricordato questo periodo anche abbastanza lungo della mia vita, mi sono ricordato che l'unica cosa che io posso ricordare di questo prete amico è che riusciva ad abbracciarmi proprio nei momenti di grandissima pesantezza da parte mia, lui stava lì quando io piangevo, quando io mi lamentavo, quando io ero pesante, quando io dicevo tanto non succederà niente, ma tanto ormai è finito tutto, ma vedrai e lui c'è. E poi un'altra cosa che ognuno dovrebbe un po' imparare a riscoprire per la sua vita, per questa riscoperta di una vita fortemente affettiva che Dio parla anche lì, ognuno di noi dovrebbe imparare ad accorciare le distanze con le persone, dovremmo diventare tutti esperti di accorciatori di distanze, dovremmo imparare un po' a fare dei passi verso qualcuno, a non vivere da distaccati, perché il rischio di vivere da distaccati c'è; quello che noi viviamo di questi tempi è proprio da persone distaccate che niente ci riguarda in maniera particolarmente personale, niente ti fa saltare il cuore se non le cose che davvero ti interessano. Allora per dare senso alla nostra vita è necessario accorciare le distanze, fare un passo verso qualcuno, riuscire a mettersi a un millimetro di viso per poter sentire tutto quello che l'altro sta vivendo; questo lo dico per noi preti, lo dico agli educatori, alle persone che hanno a che fare con qualcuno che nella propria vita lo sta aiutando, lo sta facendo crescere; è necessario vivere da vicini, da persone che riescono a percepire anche i silenzi delle persone. E' sempre stato interessato per me, quando il Papa tirò fuori l'anno della misericordia, alla catechesi che fece ai missionari della misericordia il Papa disse che i confessori quelli bravi dovevano essere capaci di interpretare i silenzi perché il silenzio era la parola più profonda che le persone non riuscivano a dire e se uno non vive da vicino i silenzi non li ascolta mai. Imparare a scoprire e a percepire i silenzi. Per fare è necessaria una relazione profondissima con le persone. Allora io vi chiedo anche questo, provate a pensare a quante persone voi avete concesso il dono della vicinanza?! A quante persone state concedendo oggi, in queste serate, in questo momento della vita state concedendo il dono della vicinanza? Quante persone sono realmente vicine a voi? Quante persone stanno sentendo la pesantezza del vostro respiro? Perché se qualcuno ti chiede come stai? tu dirai bene; se qualcuno è vicino sente che il tuo respiro sta cambiando perché c'è qualcosa che porti dentro e non riesci a dire. Allora ogni tanto fatelo questo esperimento di vita, di umanità, di attenzione nei confronti delle persone, provate a dirvi con chi state vicini in questo momento? Che non si tratta di vivere soltanto le esperienze di fidanzamento e di matrimonio, si tratta proprio di scoprire la bellezza di essere vicini con le persone. E poi ancora un altro passo in questa grande capacità che abbiamo di vivere così la nostra esistenza, che ricordatevi nonostante tutte le stranezze che abbiamo, è il luogo dove Dio si rivela, non nella vita perfetta, non quando le cose ci vanno sempre, la nostra vita

così com'è, è il luogo dove Dio si manifesta, non ci sono altri luoghi; nonostante tutto, nonostante pesantezze e felicità, tristezze o gioie, questa è la nostra vita, la vita che Dio ha scelto per manifestarsi. Dio non si manifesta soltanto quando le cose vanno bene perché ogni tanto noi ce l'abbiamo questa cosa che ci ingrippa, che ci fa sentire "ah finalmente sono contento, e quindi sono benedetto da Dio"; ma ci sono tante persone che si sentono benedette da Dio anche quando le cose non vanno bene, basta vedere e sentire l'esperienza di Manuel che è stato sparato a Roma nei giorni scorsi, lì si manifesta Dio, in quel "Manuel fatti coraggio", nel "tornerò più forte di prima" si manifesta Dio, Manuel a diciannove anni non avrà più la vita che aveva la settimana scorsa, la sua vita è totalmente cambiata, eppure non so se andava a Messa la domenica o se faceva l'educatore di azione cattolica, non so se era uno scout, ma dopo che si è svegliato ha detto a sua madre: "mamma fatti coraggio che ce la facciamo", lì c'è Dio che si manifesta, nonostante non senta le gambe, nonostante la follia di qualcuno abbia spento i sogni di un nuotatore di diciannove anni; è un ragazzo di diciannove anni che ad un certo punto per la follia di alcune persone si ritrova in un letto con le gambe paralizzate e lui dice "fatti coraggio mamma perché riuscirò a star bene, riuscirò e ritornerò più forte di prima". Lì si manifesta Dio, in questa nostra storia, nelle nostre storie belle, nelle nostre storie distrutte, nelle nostre storie in cui le cose vanno bene e nelle nostre storie in cui le cose vanno meno bene, l'importante è saper avere questo occhio e questa grande possibilità di riconoscere cosa Dio mi sta dicendo. Quindi vi dicevo oltre ad essere delle persone che vivono di avvicinati, di distanze accorciate, io credo che è necessario per la vostra vita, per fare qualcosa di buono, è necessario avere anche la capacità di mescolarci, di essere persone che si mescolano, che non si tirano mai fuori, che riescono un po' a mescolare la propria vita con la vita degli altri, perché questa è la bellezza di tutto, noi siamo cresciuti con qualcosa di buono nel cuore, con qualcosa di interessante perché ad un certo punto due estranei, la mamma e il papà hanno deciso di mescolarsi con noi, hanno deciso di mettere nella nostra vita tutto quello che loro avevano scoperto, non ci hanno lasciato nel passeggiare da soli, invece hanno accorciato le distanze e hanno fatto in modo che la nostra vita potesse diventare una vita mescolata con la loro. Questo ogni tanto significa avere un grande coraggio perché le distanze creano i muri, i muri creano le chiusure, le chiusure creano fanatismi particolari; ogni giovane presente qui, tutti i preti noi dovremmo essere esperti di mescolamento, essere capaci di percepire la nostra pelle sulla pelle degli altri; essere in grado di aprire la nostra vita alla bellezza della vita degli altri, nonostante le distanze, nonostante le differenze, nonostante le diverse provenienze; però questo ci viene chiesto, Gesù faceva i miracoli perché si avvicinava. Tante volte ti hanno detto non c'è bisogno che vieni a casa mia, di da lontano una parola e Gesù sceglieva di andare a casa, sceglieva di fare passi di avvicinamento perché sarebbe stato facile, anche più conveniente, dire va beh è fatta, non ti preoccupare..da lontano. E invece Gesù sceglieva di fare questi passaggi, questi passi verso, di andare in mezzo alle persone, di camminare verso la direzione delle persone che gli indicavano. Gesù ha vissuto una vita bella e affettivamente sana perché riusciva a mescolarsi con le persone, riusciva ad accorciare le distanze, poi vi dirò che è anche necessario ogni tanto prendere un po' di distanze; vale tutto e vale tutto quello che serve per renderci felici. E poi ancora la capacità di vivere una vita particolarmente sana a livello di affettività, di amori, di attenzioni, di vicinanza è avere la possibilità di vivere con le braccia allargate, che è una piccola riflessione rispetto a quello che vi dicevo prima della capacità di disarmarci, quando ognuno di noi sceglie di disarmarci vive con le braccia allargate, vive con la possibilità di abbracciare le persone, di annullare le distanze, di sentire di porgere all'altro la parte più intima della nostra vita, che è il petto, che è il cuore perché negli abbracci noi sentiamo il cuore dell'altro ed è questo che ci salva, ed è questo che ci serve per rimanere in piedi, non servono le parole. Ecco perché vi dicevo provate alla fine della vostra giornata, ogni giorno se riuscite, a tenere quello che serve perché ricordatevi sempre che in tutta la nostra crescita da quando siamo all'asilo, fino all'università, tutti noi ricordiamo soltanto i gesti affettuosi che ci sono stati dati, nessuno di noi ricorda le lezioni di catechismo, nessuno di noi ricorda una lezione sui sacramenti, quando eravamo piccoli al catechismo, però ci ricordiamo i gesti affettuosi dei nostri catechisti, dei nostri educatori, delle persone che sono stati con noi. Noi siamo diventati credenti e siamo rimasti credenti perché

abbiamo visto nel cuore, nelle mani, nelle braccia di una persona un affetto smisurato nei nostri confronti, no che ci hanno detto il Vangelo in maniera bella, il Vangelo passa attraverso i gesti affettuosi, il Vangelo è pieno di gesti affettuosi di Gesù nei confronti delle persone, quello è il nostro paradigma. Noi non facciamo diventare le persone cristiane perché siamo in grado di predicare bene, cambi la tua vita perché qualcuno si avvicina. Allora è necessario vivere con le braccia allargate che i preti durante la Messa utilizzando spesso, vivere con le braccia allargate perché questo dovrebbe diventare il nostro stile di vita, la possibilità di non chiudersi sempre, la possibilità di non stare sulla difensiva, di non pensare che tutto il mondo voglia il nostro male, perché poi con le braccia allargate avvengono due miracoli, avviene il miracolo del perdono e il miracolo della pace. Soltanto con le braccia allargate noi possiamo perdonare, soltanto con le braccia allargate noi possiamo sperimentare il dono della pace donata a qualcun altro, senza troppe parole. Provate ad immaginare e a ricordare il Papa con il grande Imam, prima di firmare ogni documento ufficiale che rimarrà nella storia, io credo che rimarrà nella storia l'ingresso di queste persone prese per mano, che è di una tenerezza infinita; pensate tre uomini così importanti, così avanti negli anni che riescono a fare dei passi presi per mano. Noi stiamo perdendo la nostra umanità. Noi non ci innamoriamo più perché abbiamo paura che qualcuno ci prenda per mano, noi non ci innamoriamo più perché abbiamo paura di stare male, noi non ci innamoriamo più perché abbiamo paura che qualcuno possa fare dei passi insieme con me, anche se ogni tanto i miei passi, sono passi zoppicanti, perché l'amore si trasforma in coraggio quando dobbiamo resistere agli urti della vita, imparate per favore a resistere agli urti della vita; siete capaci di fare tante cose, ma non siete capaci di affrontare un po' la vostra vita che vi mette sotto pressione. Provate a pensare quante volte qualcuno di voi non ha vissuto un'esperienza particolarmente pesante e la prima reazione che ha avuto è stata: "mo, basta; non voglio più innamorarmi, non voglio più avere a che fare con le persone, adesso sono tutte diventate persone cattive da tenere alla larga". Allora per vivere una vita pienamente interessante e pienamente profonda è necessario riuscire ad allargare le braccia ed essere persone che sono capaci di perdono e di pace, che sono dei temi che stiamo un po' dimenticando, che è necessario per dare futuro alla nostra vita, vita è futuro, ma dobbiamo imparare a costruirlo il futuro che non si costruisce soltanto con le competenze, non lo costruiamo soltanto con le tante capacità manuali e intellettive che abbiamo; il futuro si costruisce se i giovani di questo anno, di questo tempo storico riescono a vivere tempi di pace e di perdono; lo volete capire che la nostra vita sarà cambiata solo se fate sul serio con la vostra. Questa è la nostra storia. Il Papa l'ha detto in spagnolo, in latino durante la veglia e la messa finale a Panama, voi dovete mettervi in testa che il mondo cambia se lo cambierete voi, che le cose cambiano soltanto se la vostra vita sarà una vita innamorata delle cose che farete, e la cambierete voi, non più gli adulti. Essere giovane adesso è una grande sfida e anche una grande responsabilità che vi tocca. Quando ero giovanissimo come voi, la frase che mi girava per la testa era "va beh mo che arrivo a diciotto anni, ci penso", poi pensiamo "ancora sono piccolo, quando prenderò la patente ci penserò" ; e invece devo imparare a pensarci subito, il mondo lo cambiate soltanto se voi sarete in grado di cambiare la lotta dell'odio che stiamo seminando, e lo cambiate soltanto se sarete in grado di disarmarvi e di saper allargare le braccia, di dare la possibilità di perdono e di pace. Poi ancora ognuno di noi dovrebbe imparare a riscoprire i propri gesti di amore, credo che per noi è importante fare questo, per ciascuno di noi queste cose non vengono per magia, non vengono così che la mattina ti alzi e ti senti particolarmente innamorato del mondo, ognuno di noi dovrebbe riscoprire i gesti personali d'amore, riuscire a fare un passo verso una persona con la quale stai vivendo un periodo di particolare pesantezza, riscoprire una parola, un gesto, una vicinanza che possa aiutare qualcuno a riprendersi. Provate a pensare quante volte avete donato il perdono a qualcuno che non lo meritava, provate a leggere i sintomi dell'odio che stiamo seminando. Sempre quella storia di Manuel, ad una cosa che ho scritto ieri, i commenti sotto erano devastanti perché tutti dicevano adesso bisogna buttare la chiave, noi cristiani non dovremmo ragionare così, noi cristiani non dovremmo manco fare la comunione se la pensiamo così, oppure la Franzoni che è tornata a casa, qualcuno gli ha detto "questa deve morire in carcere" perché deve morire in carcere? Ha fatto una cosa atroce, ha fatto una cosa bruttissima, però perché non possiamo dare una

possibilità a qualcuno di riprendersi la vita; una cosa bellissima, il suo vicino di casa ha detto io le farei fare la babysitter ai miei figli come lo faceva un tempo, lì c'è Dio che si manifesta, la nostra storia si manifesta in queste circostanze, quando vai oltre il confine che qualcuno ha messo, quando perdoni qualcuno che non lo merita, quando ami qualcuno che non deve essere amato perché con noi fanno così. Provate a pensare, con noi fanno la stessa cosa, molti di noi sono amati anche se non lo meritano, molti di noi sono amati nonostante tutte le nostre fesserie, nonostante i nostri peccati, Dio fa così con noi; è inutile che facciamo i fenomeni perché se noi stiamo in piedi è perché c'è qualcuno che ci ama nonostante la nostra brutta faccia, nonostante le nostre chiusure del cuore. Allora è necessario fare questa esperienza di riscoprire questi gesti di amore e soprattutto il vero miracolo è quando qualcuno di noi fa un gesto d'amore verso qualcuno che non lo merita, verso qualcuno che non merita la nostra attenzione, il nostro perdono, il nostro amore. Poi, vi dicevo prima per fare tutto questo, per cominciare ad accarezzare tutte queste cose che vi ho detto, tutti questi passi è necessario ogni tanto fare un passo indietro e ritornare a stare un po' da soli, perché tutto si manifesta e si chiarisce nella grande capacità di guardare alla nostra vita senza le luci della ribalta, avere il coraggio di guardare la nostra vita con attenzione, con verità, anche con grande tenerezza. Gesù molte volte ai discepoli chiede a loro, nonostante tutto il lavoro che fanno, di sedersi in disparte e di riposarsi un po' per rivedere che stanno combinando. La vita nostra anche la vita più intima della nostra esistenza, la risolleghiamo dalle cadute quando abbiamo la possibilità di fermarci e di guardare quello che stiamo combinando, di ricordare le parole che abbiamo detto, di rivedere i gesti che abbiamo fatto altrimenti viviamo come macchine da guerra, tutti noi stiamo vivendo a rischio d'infarto perché facciamo tremila cose durante il giorno, facciamo le cose che nessuno ha mai tempo per niente, nessuno si può fermare. Le donne pensano così che se si ferma qualcuno, di fermano tutti. Invece per vivere, e per ridarci la possibilità di vivere bene noi dobbiamo avere la possibilità di trovare il nostro luogo solitario, il nostro luogo del cuore in cui ridirci le cose, in cui rivivere le nostre bellezze e le nostre pesantezze; perché la vita è uno sforzo fisico, portare avanti tutto è impegnativo, portare avanti tutti i pesi, lo studio, le cose di casa, le amicizie, gli amori che ci portiamo dentro; ogni tanto è bene fermarsi per rimettere tutto nel giusto posto, non per mettere fuori qualcuno, ma per rimettere tutti nel giusto posto. Quindi è necessario fermarsi un po', trovare il luogo del cuore in cui dirsi le cose; e poi ancora è necessario riuscire a commuoverci per la nostra esistenza, a guardarci un po' con tenerezza, a provare a dire che fondamentalmente non dobbiamo trattarci sempre male perché la vita affettiva parte da qua, parte dal voler bene a noi. Molto spesso alcuni dicono "ho dimenticato di mangiare", ciò significa che ogni tanto dimentichi che esisti. Allora guardarci con commozione, guardare la nostra vita con la capacità di commuoverci per quello che stiamo facendo, non soltanto darci addosso. Commuoverci per le cose che succedono nella nostra vita. E poi ancora io credo che una vita che sia pienamente capace di affettività, di amore, di possibilità è necessario che ognuno di noi impari a dare fiducia a qualcuno nonostante la nostra vita ci dica altro e questo lo prendo dal Vangelo che ascolteremo domenica prossima che è il brano del dare fiducia quando non ne puoi più; i discepoli che sentirete che hanno tirato le barche sulla spiaggia, hanno lavato tutto, hanno lavato le reti, hanno messo a posto, il Vangelo racconta di questi discepoli che sono sconfortati perché la loro pesca era stata particolarmente magra; ad un certo punto Gesù si avvicina e chiede di fare questa azione assurda, dire rimettevi in barca e scostatevi un po' da terra, provate ad allontanarvi un po' da questa riva che per voi è la salvezza; allora mi sembra che ognuno di noi per vivere bene, per cercare di andare in profondità nella sua vita deve imparare a dare fiducia a qualcuno anche se questo qualcuno ti dice una cosa che per te è impensabile in quel momento, anche se nel momento di grande tristezza qualcuno ti chiede fai un passo oltre; e state attenti che Gesù non dice "prendete la barca e riprendiamo il largo di nuovo" ma dice scostatevi un po', noi viviamo perché siamo capaci di scostarci un po' dalle nostre tristezze, non perché siamo capaci di fare i fenomeni; perché dalla tristezza si esce pian piano, dalle cose tristi della nostra vita si fanno passi piano per andare via, non si esce di nuovo alla grandissima. Dalla tristezza si esce piano, le cose della nostra vita non si risolvono in una notte. Gesù chiede ai discepoli scostatevi un po' e proviamo pian piano a riprendere fiducia delle nostre azioni. Allora cari

amici e care amiche in questa settimana che avete vissuto, che avete sicuramente sentito parlare di questa nostra vita, oltre alle canzoni di Sanremo e a tutte le cose che ci emozionano, credo che la nostra vita così com'è, è il luogo dei miracoli della vita, è il luogo dei miracoli di Dio, quella che avete ora, non quella ideale, quella che stiamo sognando da sempre; la nostra vita quella di questo momento con tutte le fragilità, con tutte le pesantezze è il luogo in cui Dio ti sta rivelando; allora per vivere una vita bella e intensa è necessario soprattutto di scendere e starci dentro, è necessario per tutti di scegliere di mettersi nella propria vita e di amare quello che ci succede; perché soltanto amando le cose della nostra vita possiamo fare dei passi verso la felicità. Ricordiamoci sempre che la vita, la nostra vita non va cambiata, ma va amata di più.

III INCONTRO
LUNEDÌ 11 MARZO
“SI APRIRONO LORO GLI OCCHI” (Lc 24,31)
PARROCCHIA SAN NICOLA DI BARI IN CASAL DI PRINCIPE

Grazie ancora della presenza e dell'invito a stare qui con voi; venire qui questa sera mi ha portato davvero diverse emozioni, davvero io non so se vi rendete conto voi che vivete in questo territorio, in questa parrocchia, dell'importanza che Don Pepe ha in giro per l'Italia e per la vita di molte persone; c'è sempre questo rischio, che le cose che sono in casa noi non le consideriamo e sembrano quasi scontate; e allora venire qua oggi per me è proprio particolarmente emozionante perché io sono cresciuto sentendo parlare dell'opera e della vita bella che ha vissuto Don Pepe; quindi parlare qui in quella che è stata la sua parrocchia mi fa davvero essere contento per me, per voi. Quindi proviamo questa sera a fare un passo in più rispetto a quello che abbiamo fatto. Il brano del Vangelo che ci guida è sempre quello, sono i discepoli di Emmaus; questa volta il titolo preso da una piccola frase del Vangelo di Emmaus che trovate al capitolo 24 di San Luca dice questo: “si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero” e parto da un racconto detto da Rabbini che sono notoriamente dei saggi, quindi racconti saggi. Questo racconto dei Rabbini dice così: «Un giorno un rabbino chiese ai suoi studenti: “Come fate a dire che la notte è giunta alla fine e che sta tornando il giorno?”. Uno studente suggerì: “Quando si può vedere chiaramente che un animale in lontananza è un leone e non un leopardo”. “No”, ribatté il rabbino.

Un altro disse: “Quando si può dire che un albero produce fichi e non pesche”. “No”, replicò il rabbino. “È quando si può guardare il volto di un'altra persona e vedere che quella donna o quell'uomo sono tua sorella o tuo fratello. Perché, fino a quando non riuscirai a farlo, non importa quale momento della giornata sia, è sicuramente notte”». Allora questo è il nostro cammino questa sera, riuscire a capire che la nostra storia, tutte le nostre azioni, tutto quello che di buono facciamo, lo facciamo perché il nostro sguardo è stato guarito da qualcuno. Tutta la nostra storia inizia da uno sguardo, da uno sguardo amante della nostra storia, amante della nostra vita. Tutti gli amori della nostra vita, tutte le cose che smuovono realmente la nostra esistenza partono da uno sguardo, il vero innamoramento comincia dagli occhi e non dal cuore; i primi passi vengono fatti dagli occhi perché tra tante persone, tra tanti volti, tra tanti occhi noi scegliamo quello che cattura il nostro sguardo non che cattura il nostro cuore. E allora l'esperienza dei discepoli di Emmaus è significativa perché loro ricominciano a credere in Gesù quando l'Evangelista ci dice “i nostri occhi erano incapaci di riconoscerlo” e dopo un po' dice: “si aprirono loro gli occhi e finalmente riconobbero Gesù”. Allora l'educazione allo sguardo nelle sue molteplici e complesse sfumature è dunque fondamentale per riprendere il nostro cammino della nostra vita in una relazione autentica con il Signore. Magari fino a questo momento abbiamo pensato che per avere una relazione autentica con il Signore era sufficiente fare delle cose, era sufficiente mettere davanti a noi azioni, propositi, sacrifici; siamo nel tempo della Quaresima, immagino quante volte abbiate sentito la parola sacrificio, sono passati almeno 4 o 5 giorni dalla Quaresima e già non ne possiamo più di sentire la parola sacrificio, non ne possiamo più di sentire “adesso è il tempo di fare sacrifici, devi rinunciare a qualcosa che ti piace”, trasformiamo la relazione con Dio in una serie infinita di sacrifici, qual è il risultato? Che uno arriva a Pasqua e si sente contento perché ha rinunciato ai dolci. Voglio ricordarvi questo: rinunciare ai dolci per 40 giorni, non è un sacrificio, è un bene che vi fate, quindi non rientra nei sacrifici, per qualcuno tra di noi, io compreso, rinunciare per 40 giorni ai dolci è una benedizione, non è un sacrificio. E allora dobbiamo stare attenti perché il nostro sguardo deve essere abituato a qualcosa di molto più profondo. Per vivere una vita di preghiera, per cercare di dare senso a questa scuola di preghiera che noi stiamo cercando di portare avanti è necessario che tutti noi decidiamo di fissare lo sguardo sulle cose che contano perché a me sembra che noi viviamo da distratti, facciamo un sacco di cose durante il giorno, voi non avete tempo di fare nulla se non quello che già fate però significa che molto spesso anche la sera, quando andiamo a letto, quando cerchiamo di fare un piccolo pensiero di riordino della giornata qualcuno dica “a me cosa è rimasto in mano, di tutte le forze che ho fatto in questa giornata che cosa mi rimane di significativo nella mia vita, che cosa ha toccato realmente il mio cuore, da che cosa è stato rapito il mio sguardo”. Non so voi se vi succede, ma a me viaggiando quando faccio il solito percorso che ad un certo punto passando da una strada che ho strafatto, strafrequentato, mi chiedo ad un certo punto, sta casa c'era? ma questo albero ci stava? Non so se vi è mai successo. A me succede che ogni tanto passo da una strada, vuoi che sto distratto, vuoi che state correndo, ad un certo punto passi con un

andatura normale e ti dici "ma così era?". Che cosa rapisce il nostro sguardo? Il nostro sguardo è rapito esattamente dalla nostra capacità di rallentare la nostra corsa, di rallentare le nostre velocità perché se no c'è il rischio di non vedere più niente, di avere soltanto in testa e nel cuore il pensiero di quello che devo fare tra un po' di tempo, o tra qualche minuto, o tra qualche ora; e questo ci porta a non gustare più niente. Vivere una vita spirituale significa non fare preghiere, significa tornare a gustare la vita, tornare a gustare la bellezza delle relazioni, tornare ad essere in grado di dire qualcosa di particolarmente interessante per le persone che stanno attorno a noi e noi diciamo cose interessanti soltanto se noi abbiamo visto cose interessanti. Quando tutti noi facciamo un'esperienza bella, la prima cosa che ci chiedono, quando torniamo è "che cosa hai visto? Che cosa hai visto di nuovo? Da che cosa è stato rapito il tuo sguardo? Che cosa ti è rimasto in mente dell'esperienza che hai fatto?"; e allora all'interno del percorso di tutta l'umanità, lo sguardo ha sempre avuto un ruolo particolarmente importante perché qualcuno dice è la porta d'ingresso della realtà, cioè significa che tutte le cose che tu vedi, tutte le cose che tu riesci a mettere a fuoco con i tuoi occhi servono per darti valore per quella cosa. Allora capite quanto è interessante riuscire a fare questo percorso di purificazione dello sguardo anche in questo tempo lungo della Quaresima perché altrimenti rischiamo di perderci in delle cose da fare. Per chi vive un po' di parrocchia, voi avete pensato che per 40 giorni bisognava aumentare le cose da fare, aumentare la preghiera, aumentare il silenzio, aumentare il sacrificio, aumentare la partecipazione agli incontri e noi viviamo di aumenti e invece ogni tanto dobbiamo pensare che per la nostra vita di preghiera è necessario vivere di diminuzioni. Provate a diminuire le cose, provate a portare all'osso le cose che davvero contano nella nostra vita perché questo è uno dei problemi più grandi della nostra epoca, del nostro essere uomini e donne impegnati; non è impegnato chi fa molte cose, non è impegnato chi non ha manco un minuto libero perché prima o poi schiatti. Non si è impegnati perché si fanno troppe cose, noi siamo ingolfati non impegnati che è un po' diversa la questione; noi siamo ingolfati dalle cose che facciamo perché non vogliamo avere tempo libero, perché abbiamo paura di qualcosa che ci possa scappare dal nostro controllo. Molto spesso le persone mi dicono "sai qual è il mio problema che molto spesso faccio fatica a gestire? E che io devo avere tutto sotto controllo" e penso che è anche il vostro problema, perché bisogna avere tutto sotto controllo, è vero no? E allora noi viviamo ingabbiati da qualcosa che ci siamo costruiti da soli e da lì non scappiamo. E allora l'esperienza di Emmaus ci insegna che ad un certo punto è necessario permettere alla vita, in quel caso nell'episodio dei discepoli di Emmaus con Gesù, permettere a Gesù, permettere alla vita di disordinare la nostra esistenza. Abbiamo bisogno di un'esistenza disordinata per poter permettere a Gesù di ridirci ancora una volta la Sua parola di vita, perché c'è il rischio di non far entrare manco Lui più, perché non rientra nel nostro ordine, non rientra nelle cose che abbiamo avuto sotto controllo. Allora qual è il problema dei due di Emmaus? Semplicemente questo, hanno fatto un'esperienza, hanno messo tutto in dei confini ordinati alla perfezione e doveva andare così, per loro la morte significava, Gesù è morto, è finita, abbassano gli occhi, mettono un piede uno davanti all'altro e si dirigono verso la loro normalità, verso la loro vita normale; con gli occhi abbassati, con il capo chino e dicono, questo è l'ordine della vita. Gesù per noi è stato un buon maestro, ci ha fatto vivere tre anni da sballo, stiamo stati benissimo con Lui, siamo stati accanto ai discepoli, poi adesso è finita, la morte ha chiuso tutto. Loro erano incapace di riconoscere qualsiasi altra cosa, e poi vedete quanto tempo ci mette Gesù a farsi riconoscere, poteva addirittura prenderli per le orecchie e dire "he! provate a rivedere e a risentire tutto quello che è successo". Però quindi è necessario dare una possibilità alla vita di disordinare i nostri pensieri, di essere in grado di farci saltare in maniera anche abbastanza pesante, tutti i nostri schemi perché soltanto così possiamo ridare e riprenderci uno sguardo nuovo. La vera novità della vita è avere uno sguardo nuovo non vivere un'esperienza. Ritornare ad avere uno sguardo nuovo significa riuscire a vedere cose che fino a quel momento non avevi visto perché eri accecato, perché eri così chiuso in te stesso che non riuscivi a vedere altro. C'è una frase di Marcel Proust "Il vero viaggio di scoperta non consiste nel cercare nuove terre, ma nell'avere nuovi occhi". Questa è l'esperienza che noi dobbiamo fare perché altrimenti noi passeremo la nostra vita a cambiare continuamente delle cose perché dopo un po' uno si abitua, dopo un po' uno non trova più la novità che è necessaria per i nostri bambini, per le cose che portiamo avanti, per le cose che ci succedono; è necessario cambiare lo sguardo, è necessario imparare a vedere, a distinguere se quel volto di quell'uomo e quella donna rientrano nel concetto di fraternità, altrimenti è sempre notte diceva il testo rabbinico. Riuscire a vedere nel volto di un uomo o di una donna che quello è mio fratello, altrimenti è sempre notte. E allora vi dicevo all'inizio che tutta la nostra vita parte da uno sguardo, tutti i nostri amori partono da un sguardo, il primo, il primissimo passo è guardare qualcuno. Chi ha avuto l'esperienza di innamorarsi, di vivere una storia d'amore con una persona si ricorda bene quando è stata la prima volta che l'ha visto, o l'ha vista perché da lì è partito tutto. Quando quel volto di quella persona, quegli atteggiamenti ti sono rimasti nel cuore

senza aver detto nulla, senza aver sperimentato nulla. L'ho visto, l'ho vista e da lì è partito tutto, poi pian piano hai fatto l'esperienza di conoscerlo, di chiedere il nome, di chiedere che cosa pensava, di chiedere come viveva la vita, però tutto parte dallo sguardo silenzioso. E anche nella Bibbia tutto questo è molto presente, molti miracoli di Gesù attraversano questa guarigione degli occhi, questa guarigione dello sguardo perché da lì parte tutto. E allora questi discepoli di Emmaus che vivono l'esperienza di grande tristezza e ricordatevi che in questi mesi, è necessario fare l'esperienza dell'allontanamento, è necessario ogni tanto prendere le distanze da qualcuno, da qualcosa; la cosa importante è sentirsi accompagnati da qualcuno che ci vuole bene perché noi non abbiamo bisogno di persone che ci risolvono i problemi, noi abbiamo bisogno di persone che ci accompagnano nei problemi, questa è la nostra storia. Tutti noi sappiamo come risolvere i nostri problemi. Provate a ricordare qualche volta in qualche discorso cuore a cuore che avete con le persone che vi vogliono bene, voi vi siete alzati da quell'incontro, da quella chiacchierata non con il problema risolto, ma con qualcuno al quale hai affidato la tua vita perché questo conta. I nostri problemi sappiamo come risolverli ma è necessario avere qualcuno accanto, e Gesù che vede in profondità è riuscito a capire cosa stavano vivendo i discepoli di Emmaus e si è messo accanto e ha avuto gli stessi passi lenti che avevano loro. E allora capite che è necessario ricondurre la nostra vita all'essenziale; chissà quante volte ognuno di voi ha detto questa frase del piccolo principe "l'essenziale è invisibile agli occhi", io vi chiedo avete trovato mai l'essenziale per i vostri occhi? Qual è l'essenziale invisibile per gli occhi? Noi possiamo contare a fare i fenomeni e a citare la frase del piccolo principe in ogni occasione, ma quello che è necessario è trovare quell'essenziale che è invisibile ai nostri occhi. Occorre trovare la possibilità di scoprire quello che tiene il nostro sguardo attento e voi lo sapete bene, che lo sguardo attento lo permette soltanto un amore grande della nostra vita. Allora è necessario pensare che in quell'essenziale invisibile agli occhi è necessario mettere tutta una serie di atteggiamenti che noi dobbiamo riscoprire e che partono tutti da uno sguardo. Provate a pensare che lo sguardo, quello invisibile agli occhi ha tutta una serie di piccoli accorgimenti che noi dovremmo riprenderci; la prima cosa che Gesù ha verso i discepoli di Emmaus è un atteggiamento di cura, uno sguardo amorevole diventa cura per chi lo riceve. Provate a pensare quando un bambino toglie le rotelle dalla bicicletta, nel momento in cui il papà o la mamma decideva che era giunto il momento di togliere le rotelle, il bambino che cercava a fatica di mantenere l'equilibrio pedalando, il papà diceva: "non ti preoccupare, ti guardo io". Questa è l'espressione più alta dell'amore. Oppure ogni volta che il bambino faceva qualcosa di particolarmente pericoloso per la sua età diceva "papà guardami e io mi sento tranquillo". Poi succedeva che tu cadevi lo stesso, che tu avevi lo stesso bisogno ma c'era lo sguardo di tuo padre o di tua madre che ti salvava, c'era lo sguardo di qualcuno che ci salva. Allora trovare l'invisibile agli occhi, quell'essenziale che una volta trovato nessuno potrà più togliercelo è necessario pensare che tutti gli sguardi che abbiamo nel volto delle persone possono diventare cura, si cura la vita delle persone con uno sguardo non solo con le parole, ti proteggo perché io ti guardo e non perché ti faccio il discorso. Anche perché le persone più sensibili, lo sguardo di cura lo ricorderanno per sempre mentre dimenticheranno le parole. Lo sguardo delle persone che ci hanno amato noi lo ricorderemo per sempre perché è lo sguardo che entra dentro le parti più intime della nostra vita, le parole ci accompagnano, ci fanno compagnia, le parole ci dicono che c'è qualcuno accanto ma l'intimità delle persone si manifesta, si concretizza in uno sguardo. La vita più alta di due persone innamorate si disegna quando smettono di parlare e si guardano. Se qualcuno di voi vive l'esperienza di amore con la persona che ha scelto deve fare i conti con questa grande intimità perché la cosa più intima di uomini e donne che si amano è guardarsi negli occhi; uno può fare di tutto, uno può parlare, può scrivere messaggi, può fare discorsi, può fare l'amore in continuazione ma se non riesce a guardarsi negli occhi senza dire nulla, senza mettere un ostacolo, fossero anche delle parole d'amore, lì c'è qualcosa che non va; perché qualcuno dice "dagli occhi ti riconosco" perché con le parole puoi mentire, con lo sguardo no. Noi possiamo diventare i più grandi oratori di questo tempo ma qualcuno può dire con lo sguardo non mi convince, una cosa così è devastante. Puoi fare le relazioni più belle ma qualcuno può dire "quello sguardo non dice la verità". E lo sguardo di Gesù che diventa cura per i discepoli di Emmaus è uno sguardo che va oltre le paure, Gesù li guarda con attenzioni, Gesù si prende cura di loro in questo momento di grande fatica della loro vita. Si salvano per quello sguardo. E poi ancora lo sguardo diventa attenzione, uno sguardo purificato, uno sguardo nuovo ha a che fare con le attenzioni che noi possiamo rivolgere alle persone che amiamo, alle persone che incontriamo. Uno potrebbe dire ma che c'entra tutto questo con la scuola di preghiera che stiamo facendo? Vi dico che c'entra molto perché ad un certo punto noi non avremmo più parole per dire le nostre cose, le nostre richieste, la nostra preghiera, il nostro modo di stare davanti al Signore; è necessario imparare a guardare, a vedere. E poi ancora uno sguardo innamorato, uno sguardo purificato ha a che fare con il dono di sé, soltanto chi riesce a guardare le persone e vedere quell'invisibile che è necessario a

mantenere lo sguardo attento, soltanto lì uno si dona completamente alla persona che sta guardando. Tutti noi siamo stati guardati da qualcuno, amati da uno sguardo profondo a cui ci siamo donati. Anche perché la nostra vita a che fare con gli occhi delle persone, è necessario riaprirli perché non basta soltanto parlare. Mi viene in mente questo, provate voi a fare un'esperienza tra due persone che hanno un rapporto di amicizia sincera, provate a parlare a qualcuno mentre sta al telefono. Quanto vi dura la vostra contentezza nel parlare con quella persona? Un minuto. Di solito noi diciamo “guardami che ti devo parlare”, perché non diciamo soltanto ascoltami?. Noi diciamo a qualcuno guardami che dobbiamo parlare, non porgi l'orecchio, mi devi guardare perché le parole se sono dette sinceramente hanno a che fare con la bellezza dello sguardo, con lo brillare degli occhi; quindi da lì parte la donazione di sé. Da lì parte il rapimento dello sguardo. E poi tutto, uno sguardo purificato, uno sguardo attento è alla base di tutti i sentimenti che noi viviamo, è alla base dell'amicizia, è alla base dell'amore, è alla base dell'innamoriamenti, è alla base delle cose che ci risuonano nel cuore in maniera forte. Il bene che noi vogliamo alle persone parte da uno sguardo, e non da un'azione fisica e poi viene il resto, ma prima ti guardo, prima ti amo, guardandoti; poi viene il resto. Noi abbiamo capovolto tutto, siamo cintura nera di capovolgimento della vita. Però poi ci sono degli ostacoli che noi dovremmo affrontare, guardare qualcuno degli occhi è qualcosa di importante. Io ho fatto un'esperienza quando confesso le persone perché chi si confessa ha difficoltà a guardarti negli occhi perché sta dicendo delle cose particolarmente personali, devia lo sguardo, ma mi sono accorto che anche quando parlo io devio lo sguardo. Allora ti rendi conto che riuscire a guardare una persona mentre stai parlando è una delle cose più difficili, che ogni tanto dovremmo un po' riprenderci. E una domanda che vorrei lasciarvi questa sera è questa “provate a chiedervi chi state guardando? Chi state guardando? Non per scoprire i difetti, non per scoprire cose interessanti, quali volti, quali occhi guardate?” Perché è una delle cose più difficile da fare, credo che sia la cosa più difficile da fare; riuscire a reggere lo sguardo di una persona perché lì ti inchioda, uno sguardo ti inchioda. E la prima reazione sapete qual è? “perché mi guardi così? perché mi fissi”. Quindi vi dicevo ci sono degli ostacoli da tenere in considerazione perché non è facile esercitare l'arte del guardare, l'arte dello sguardo; soprattutto è necessario mantenere uno sguardo attento per una lotta spirituale interessante perché la preghiera è una lotta spirituale, ricordatevelo sempre. La preghiera non è mai una camomilla, noi non possiamo pensare vengo qui mi rilasso, cambiate posto; ci si rilassa alla spa, non qui. Uno si rilassa facendo delle cose che ti rilassano, davanti a Gesù eucarestia in una preghiera è necessario mettere in atto un po' di lotte perché se qualcuno prega sul serio, tutte queste parole che abbiamo sentito ti sconvolgono la vita, non ti rilassano. Noi invece cerchiamo costantemente l'essere rilassati, noi vogliamo essere delle persone rilassate, noi siamo tutti azionari buoni di Bonomelli, la camomilla; vado in Chiesa, così lì non mi disturba nessuno, abbiamo preso Gesù come un Bonomelli. Perché è necessario riuscire a stare dentro questa lotta. Ecco uno degli impegni quaresimali seri è quello di stare in questa lotta, pensare che Gesù mi chiede di lottare, di stare attento a quello che faccio, di mettere gli occhi su quello che faccio, di essere in grado di portare avanti, di pensare oltre alla morte, alle tante morti della mia vita c'è qualcosa che può tornare in vita. Questa è la preghiera. Io devo pensare che la vita dei discepoli non è stata molto tranquilla, è stata una vita particolarmente pesante perché se voi leggete bene i Vangeli vi rendete conto che loro non sono mai stati tranquilli, non hanno mai vissuto momenti di tranquillità particolarmente forti. Gesù li mette sempre davanti a qualcosa di molto complesso, come posso vivere una vita di fede quando penso che tutto possa farmi stare tranquillo. Poi udite anche questo, tutti gli innamorati non vivono vite tranquille, né chi è fidanzato, né chi è sposo, né chi è prete, né chi è suora, perché se pensiamo quasi quasi divento prete, così la mia vita è più tranquilla, provaci! Oppure mi sposo così mi sistemo, provateci! Già dal secondo giorno, dopo il “sì lo voglio”, vuoi ammazzarlo, e pensi non lo amo più? Sì, vi amate ma non è tutto così tranquillo. Allora è necessario prepararci a questa lotta, e tutto parte proprio nel cercare di trovare un termine nel Vangelo viene proposto molte volte, che è quello che ha a che fare con gli occhi, che è quello di essere vigilanti, dovremmo essere uomini e donne vigilanti. Dovremmo riuscire a guardare nella nostra vita tutto quello che ci succede, e dire che sto combinando di buono nella mia esistenza? Che sto facendo di segnante, di cose che segnano nella mia vita se io non sono vigilante. Ecco l'impegno bello della quaresima, potrebbe essere questo, essere vigilanti, essere vigilanti sui miei percorsi, essere vigilanti sulle cose che dico, essere vigilanti sulle cose che guardo, essere vigilanti sulle cose che accompagno con le mani, essere vigilanti delle parole che mi escono dalla bocca, perché non sempre possiamo fare tutto, non sempre possiamo dire tutto, provate un po' ad entrare in questa logica nuova, che siccome uno è spontaneo può dire tutto, ma chi ve l'ha detto che questo sia un pregio, chi ve l'ha detto? Bisogna essere spontanei e dire tutto in qualsiasi circostanza, ma chi ve l'ha detto? Quindi bisogna essere persone vigilanti; ci sono modi e tempi e luoghi per dire le cose, ci sono anche i toni per dire le cose. Allora essere vigilanti nel Vangelo significa

avere la capacità di rimanere svegli, di essere attenti contrastando la tendenza ad essere sonnolenti; a me sembra che tutte le cose che non governiamo perché abbiamo scelto di essere anneriti dal sonno, che non significa soltanto dormire, significa vivere come se stessi dormendo, vivere come se la vita fosse così: “tanto mi sono svegliato, facciamo passare tutte le ore, tutte le cose che devo fare fin quando non mi metto a letto. Dobbiamo contrastare la tendenza alla sonnolenza perché lo sguardo che vede solo le apparenze, che non sa notare nulla altro di buono se non quello che mi balza agli occhi subito; vivere con uno sguardo attento è una difficoltà impressionante, perché molte volte qualcuno dice “no, a prima vista si vede che non è capace” chi ve l’ha detto che la prima vista conta; se io avessi dovuto vivere di “a prima vista” io avrei ammazzato il 97% delle persone che ho frequentato in questi anni perché noi diciamo a prima vista non mi piace, a pelle non lo sopporto. Chi vi ha detto che queste cose contano? E noi abbiamo impastato la nostra vita su questa cosa qui, mentre il Vangelo ci chiede esattamente il contrario. Dovremmo imparare a smettere di vivere a prima vista, di vivere di cose vissute a pelle; “no a pelle non mi piace” ma se poi è davvero quello che conta per te e tu lo hai ridotto al nulla perché magari in quel momento eri particolarmente agitato e non ti sei accorto della bellezza dell’altro. Quindi essere vigili è accorgersi dei dettagli, uno sguardo innamorato si accorge dei dettagli; tutte le nostre cose hanno a che fare con i dettagli, con le cose così prese dal silenzio perché tu hai visto qualcosa nel volto di una persona. Essere attenti ai dettagli, altro impegno importantissimo per la Quaresima, per questa scuola di preghiera, essere attenti ai dettagli, essere attenti a quell’invisibile che noi non riusciamo a vedere, smettere di vivere a prima vista perché sanno di nulla. E vi dicevo che la vigilanza è fondamentale per la vita umana, non solo perché dobbiamo riconoscere il Signore, e il volto di un uomo o di una donna come nostro fratello ma soprattutto è necessario per valorizzare i tanti doni che noi abbiamo a disposizione e a cui molto spesso non facciamo caso perché siamo tutti distratti e superficiali; questi due sono dei grandi peccati che dovremmo iniziare a confessarci. Riuscire a dire davanti ad un sacerdote, davanti alla nostra vita di preghiera e di silenzio, io sono un distratto, io sono un superficiale. E un superficiale è quello che non riesce a dare così senso a tutte le cose che fa, superficiale è chi non si fa il bagno, chi si accontenta “va beh ma non c’è bisogno, basta che sono qui tranquillo, lassa perdere”. Noi dovremmo imparare a mettere la testa su ogni cosa, dovremmo imparare a mettere gli occhi su ogni cosa, su noi stessi perché altrimenti non viviamo, perché altrimenti faremo fatica a stare in piedi; perché tutte le nostre storie hanno bisogno di profondità e non di velocità; abbiamo un bisogno disperato di cominciare a fare le cose e farle meglio, dobbiamo fare meno cose e farle meglio; non è vero che siamo bravi quando facciamo tre, quattro, cinque cose, noi siamo fatti per il poco, non per il molto. Quando io ero giovane prete, sentivo il mio parroco che diceva sempre “tanto già lui fa dieci cose, se dai l’undicesima la fa lo stesso” invece quell’altro che non c’ha niente gli peserà anche fare la prima cosa. Io dico dopo un po’ di anni, non è vero, perché tu dieci cose non riesci a farle, non è vero che riusciamo a fare tante cose perché siamo particolarmente bravi ed intelligenti, provate sulla vostra pelle, quando vi hanno dato due o tre cose, dopo l’entusiasmo iniziale poi dopo non ce l’avete più fatta perché non era nelle vostre corde. Perché ci chiedono di amare solo una persona? Di dare tutto te stesso per una persona? Perché noi siamo fatti per quel poco, per quel poco noi possiamo andare avanti, non per tutto. Allora essere delle persone vigili su quello che guardiamo, su quello che facciamo, su quello che diciamo è necessario farlo perché è necessario ricordare le cose che diciamo, soltanto chi è vigilante si ricorda delle cose che dice, se no spariamo a raffica delle cose senza ricordarcene perché se parliamo con le persone e siamo vigili noi ricorderemo sicuramente le cose che abbiamo detto, perché stiamo attenti affinché la cosa non deve andare storta. E allora ancora è necessario a riuscire a riconoscere nella nostra vita di preghiera, nel nostro cammino di attenzione e di profondità è necessario imparare ad usare gli occhi, dobbiamo imparare ad entrare in questa scuola dello sguardo che ci è necessaria per poter vivere altrimenti c’è il rischio di rimanere su quella strada di Emmaus, a metà, perché non riconosceremo mai quella persona che può darci la vita, che può addirittura ridare senso alle nostre storie anche alle nostre storie che sembrano del tutto perse. E voi capite che ogni tanto noi abbiamo a che fare con le delusioni, con le cose che non vanno secondo i nostri progetti, secondo i nostri desideri, secondo i nostri sogni però c’è qualcuno che dice “puoi partire da questa delusione per vivere una vita nuova di nuovo” e c’è sempre questo “guarda” prova a guardarti dentro, prova a riguardare meglio le cose che hai combinato, prova a trovare un punto buono dove mettere il piede per poi ripartire altrimenti tutto diventa un disastro, se non siamo vigili la nostra vita è destinata al disastro, ognuno di voi sa cosa significa disastro. Che significa disastro? Disastro è perdere le stelle, non vedere le stelle, quando tu non riesci più a vedere le stelle è già una vita disastrosa, quando tu non riesci più a vedere il puntino che ti aiuta ad orientarti nel buio della tua vita, perché da lì conta, questo piccolo puntino conta per cercare di ripartire. Allora essere vigili significa riuscire a trovare un punto luce che ti aiuta a rimanere in piedi. Quindi

è necessario portare avanti questa scuola dello sguardo, imparare a guardare, vedere bene, imparare ad essere persone che riescono a vedere i dettagli della loro vita, i dettagli belli della vita propria e della vita degli altri. Poi ancora, è necessario avere cura del nostro sguardo, perché non avviene tutto per miracolo, non avviene tutto per magia, non avviene tutto così perché qualche volta hai detto "quanto vorrei riuscire ad essere un po' più attento nelle cose", bisogna applicarsi, bisogna vedere la realtà, bisogna avere cura delle cose che guardiamo; ognuno di noi, ogni tanto, deve permettersi di perdersi nelle bellezze, non nelle cose da fare, perché soltanto se qualcuno di noi si perde nella bellezza, può creare bellezza altrimenti tutto rimane così, lasciati così. Ognuno di noi deve perdersi nelle bellezze, deve riuscire a trovare delle cose belle da guardare. I nostri paesi cambieranno soltanto se giovani come voi, e gli adulti come voi riusciranno a trovare delle bellezze senza mai stancarsi perché è un periodo storico in cui a noi sembra che tutto sia finito, che tutto vada male, che tutte le cose siano particolarmente così "tanto ormai", noi siamo ormai rassegnati. Quando qualcuno smette di guardare, di cercare la bellezza si è rassegnato. Perché non possiamo fare una piccola cosa di bellezza e custodirla, riuscire ad essere custodi delle cose che abbiamo scoperto, e delle bellezze che abbiamo scoperto?!. Perché non dobbiamo essere vigilanti della nostra vita, del nostro cuore, delle nostre parole, di essere vigilanti delle nostre strade, perché? Perché non possiamo essere degli occhi attenti sulle cose nella nostra città, perché non possiamo essere moltiplicatori di qualche bellezze e di qualche attenzione, perché non possiamo dire a qualcuno che non ha importanza se crede o no a Dio, ma sicuramente crede in una bellezza che possiamo riscoprire, perché non riusciamo a vigilare sulla nostra strada, sulle vostre strade; perché i vigilanti si accorgono delle cose che non vanno, si accorgono che qualcosa è cambiato, si accorgono che qualcuno non è passato, si accorgono dei lineamenti del viso che sono strani, perché c'è gente che non parla più perché non si fida, ma se uno di noi sta attento ed è vigilante per se, e vigilante per l'altro tutto può ripartire perché il nostro peccato più grande è aver perso la speranza. E' dire "va beh, tanto ormai le cose sono andate così". Allora è necessario riprenderci questa bellezza dello sguardo. La vita dei due di Emmaus riparte quando riaprono gli occhi, quando finalmente dicono "abbiamo visto qualcosa di importante", si aprono loro gli occhi e da lì ricomincia una storia diversa e ricordatevi sempre che questo vi permette di cancellare tutto quello che è stato, loro vivono con quello che è stato. L'altra cosa importante che voglio dirvi che ha a che fare con questo sguardo è bisogna cominciare a guardare con occhi delicati i nostri passati perché il passato non si cancella; tutte le cose che abbiamo combinato stanno lì perché sono nostre, bisogna soltanto imparare a guardarle con profondità, riuscire a dire quello che siamo oggi, quello che diciamo oggi, quello che riusciamo a fare oggi è frutto anche di quel passato, che per molti di noi è anche un passato abbastanza pesante ma non si deve cancellare, si deve soltanto guardare con attenzione, bisogna avere qualcuno che ci accompagni a fare questo passaggio di attenzioni nei nostri confronti. E' bello quello che diceva Fabio, non ci saranno eventi grossi, ci sarà soltanto la festa dei giovani nelle prossime settimane, nessuno di noi ha più voglia di eventi grossi, però tutti abbiamo voglia di qualcuno che ci accompagni, che si faccia vicino a noi, che cammini insieme con noi, che scelga di stare con noi, di mettere accanto a noi la sua vita, di essere accompagnati, di essere persone che fanno vita con noi. E allora il segno della Quaresima interessante è proprio riuscire a ritornare ad essere vigilanti, a prendere delle decisioni, a dire per esempio che l'ultima cosa che vedremo durante il giorno prima di addormentarmi non sia Facebook ma che sia una pagina di un libro interessante che volevo leggere o rileggere che tirano fuori altre cose interessanti, provate a fare questo. Provate la mattina appena svegli a non vedere le notifiche, provate in questi quaranta giorni anche ad essere vigilanti. Provate la mattina in cui siete particolarmente svegli, lo so che è difficile per tutti, a monitorare la vostra giornata con uno sguardo attento, proviamo a vedere quanto tempo perdo sui social, oppure quanto tempo perdo su internet, provate a rendervi conto, scrivetelo, tipo sono stato sui social in ogni momento e provate a vedere in maniera onesta quanto tempo recuperato perché voi vi siete accorti di quanto ci sfugge il tempo di mano soltanto scrollando lo schermo del telefono, senza vedere nulla. Provate come impegno a fare questo: di non chiudere la serata guardando Facebook o Instagram, per dire ad un certo punto io spengo. Una vita sana è una vita che uno ad un certo punto dice smetto di fare delle cose, ho lavorato, ho studiato, ho fatto delle cose, sono stato per tutti disponibile dalle sette del mattino fino alle 9 di sera, poi basta, c'è un tempo dedicato a me, per trovare parole, per trovare profondità, per vedere delle cose tue e poi riuscire a recuperare un po' di tempo; non è vero che di tempo non ne abbiamo più, è vero che lo perdiamo, è vero che siamo dispersi in mille cose e questo ci porta a perdere tempo. E' necessario riprenderci la bellezza dei nostri tempi e concludo con una poesia di Franco Arminio che si intitola "non trascurate la gioia" e dice così: "La gente si comporta come se non fosse viva. Non è da vivi camminare per strada senza la passione del guardare. Non è da vivi stare seduti a litigare col proprio ronzio. Ecco, io già godo che fra poco torno a uscire, vado a vedere un altro paese. Ho capito che molti hanno deciso di vivere da

moribondi, a questo punto l'ho capito. Allora mi rivolgo solo ai vivi: esultate per la cena, per il sonno, per l'abbraccio, cantate al telefono e per strada, cantate ogni parola e ogni silenzio: dove siete voi nessuno si può permettere di trascurare la gioia."

IV INCONTRO
GIOVEDÌ 4 APRILE
“PARTIRONO SENZA INDUGIO” (LC 24,33)
P.I.M.E. IN TRENTOLA DUCENTA

Questa sera concludiamo con questo approfondimento che noi abbiamo fatto circa questo racconto di Emmaus, che è un racconto pasquale, è il racconto di tutto ciò che è successo dopo la morte di Gesù, ma siamo aiutati in questo incontro dall'esortazione apostolica del Papa sui giovani che io vi inviterei nei vostri momenti di silenzio e di quiete di leggere; è un'attenzione che il Papa ha portato, che ha voluto portare nonostante ci fosse già il documento finale del Sinodo. Dobbiamo un po' capire nella nostra vita di adesso che le cose del mondo, le cose della nostra vita andranno avanti soltanto se voi giovani sarete in grado di credere un po' di più nella nostra vita, altrimenti c'è il rischio di fermarci totalmente, c'è il rischio di bloccare la crescita della nostra vita spirituale ma anche della nostra vita umana; se avete notato in questi ultimi giorni quello che succede, ormai tutti sappiamo tutto, sappiamo le cose devastanti e terrificanti che succedono, ma grazie a Dio sappiamo anche le cose belle che succedono; se avete notato in questi ultimi giorni, le cose più intelligenti e le cose che sono impastate con il futuro le hanno dette due quindicenni, una si chiama Greta Thunberg e vive dall'altra parte del mondo e l'altro vive a Torremaura che è un quartiere di Roma e si chiama Simone. Allora questo anche se sono piccole gocce in un oceano grandissimo ci danno un po' la speranza della nostra vita, è possibile che un quindicenne tenga testa ad un gruppo di gente che ha deciso di fare la guerra al mondo, quindi questi incontri che abbiamo fatto spero che vi servano per trattarvi un po' meglio, per prendervi in mano un po' di più e per dire innanzitutto che voi siete capaci di qualcosa, non perché siete il futuro, non perché tutte le storie che vi dicono gli adulti, ma perché voi ci siete adesso e l'ha detto il Papa che ricordate ha più di 80 anni e dice ai giovani “voi siete l'adesso di Dio e se la vostra vita non rientra in questo adesso di Dio, state sprecando un po' di tempo”, quindi dovete smettere di pensare “eh, io farò; io penserò, ma io sicuramente farò da grande questa cosa” voi siete già grandi e la vita passa da voi. Nell'esortazione apostolica che il Papa ci ha consegnato in questi giorni, in una sezione racconta tutto quello che i giovani hanno fatto nell'Antico Testamento e nel Nuovo Testamento, tutte le grandi opere di Dio sono state attraversate nel cuore dei giovani che sono stati soltanto giovani disponibili e non giovani capaci, Dio non sceglie in base alle capacità, sceglie in base alle disponibilità. E io credo che questa attenzione di Dio nei confronti dell'umanità è un'attenzione che noi dovremmo custodire gelosamente, cioè riuscire a pensare che Giuseppe, Gedeone, Samuele, il re Davide, Geremia erano tutte persone che ad un certo punto della loro vita sono state chiamate da Dio e la loro prima risposta è stata “NO! Non ne sono capace” e che cosa ha fatto Dio ha insistito e ha reso capaci le persone disponibili. E io penso che questa linea che Dio prende con noi, non dovremmo sciuparla perché molto spesso io credo che tra i peccati più grandi che un gruppo di giovani possa confessare è quello di non aver preso sul serio la sua vita. Voi quando andate a confessarvi direte oltre a tutti i peccati che di solito facciamo, direte il peccato più grave che è quello di non esservi presi sul serio, dovete dire al sacerdote che vi confesserà “guardi padre io non mi sono preso sul serio in questo anno, io non ho dato peso alle mie idee, io ho scelto di mettermi da parte perché pensavo che la mia vita fosse una cosa così da non considerare perfettamente” Dio vuole il meglio di voi e soprattutto perché il miracolo avvenga dovrete essere voi a voler il meglio di voi stessi, di non accontentarvi di nulla perché altrimenti sono guai. Allora provate a prendervi questa esortazione apostolica e provate ad andare ai rimandi che il Papa fa e andate sulla Bibbia e leggetevi quella storia, leggetevi la storia di Samuele, di re Davide, di Gedeone, di Giuseppe dell'Antico Testamento, di Rhut, vedete tutti i giovani che hanno le vostre stesse paure però ad un certo punto hanno detto "ok però mi fido di Te, mi fido del tuo essere mio amico"; e io vorrei dirvi questa sera in maniera molto forte che nel momento in cui vi accontentate della vostra vita, dei rapporti della vostra vita pur di avere uno accanto, o pur di essere accettati state facendo la più grande offesa a Dio, non è più possibile accontentarsi. Ieri ho ricevuto un messaggio, un po' mi hanno preso come Marta Flavi, che tutti quelli che hanno problemi con il ragazzo/a mi scrivono, come se io fossi espertissimo in vita di matrimonio o di fidanzati, tutti mi scrivono "come devo fare?" e la prima risposta mia è "che ne so io, io so prete, non capisco una mazza di amore". Ieri viaggiavo in treno e ho provato a dire ma "secondo te io posso dare una risposta significativa alla tua vita di fidanzato" risposta " sì, perché tu scrivi delle cose" e continua " soffro per il mio ragazzo" e fin qua sarà una cosa normale, poi ho insistito con questa ragazza che mi scriveva e mi ha detto "una sera mi ha detto se lui

trova un'altra che gli piace di più mi lascia" ; io ho detto "non è possibile, capisco che noi uomini siamo proprio poveri di spirito, di cuore, di emozioni però fino ad un certo punto "ma tu ci stai ancora?" e lei " eh si!" poi mi ha detto "eh sai io mi sono innamorata" allora ho detto e dico anche a voi non è possibile che la vostra vita sia ridotta ai livelli bassi da nessuno, non dovete permetterlo a nessuno, nessuno vi deve dire se vuoi stare con me queste sono le condizioni perché appena uno parte col dirlo gli dovete dire "senti bello statte cu mammeta", questa è una delle cose che dovrete un po' riprendervi altrimenti tutto quello che ci diciamo rischia di rimanere intrappolato troppo sull'ideale. Gesù ha fatto un discorso con i discepoli di Emmaus che li ha resi capaci di riprendersi in mano la vita e tutte le possibilità che ha concesso agli uomini che sono stati con lui e alle donne che hanno attraversato la sua storia le ha rese tutte capaci di avere un livello di vita molto alto. E allora io credo che una delle cose che voi dovrete ricordare da questi incontri di preghiera, di riflessione che abbiamo fatto insieme è che nessuno può mai dettarvi delle condizioni, nessuno può limitarvi nelle cose che fate, non è possibile che ci siano più queste condizioni, ognuno di voi nella capacità di amare ed essere amato deve moltiplicare all'infinito le sue qualità; se un amore non moltiplica all'infinito le qualità che hai, state attenti perché è importante fare questo perché Gesù ti aiuta a moltiplicare le tue bellezze. L'esperienza di Gesù con i discepoli di Emmaus è caratterizzata da questa capacità di Gesù stesso di accettare un momento di lontananza, di fare un cammino insieme, di aiutarli a tirare fuori tutto quello che avevano dentro al cuore, di restare con loro nella propria casa e poi di farli ripartire perché il titolo di questa serata era "partirono senza indugio", i due discepoli che hanno fatto questo percorso di vita e di strada con Gesù ad un certo punto capiscono che l'unica cosa da fare è ritornare dal luogo dove tutto era cominciato. E allora noi spesso siamo distratti da tutto quello che succede nella nostra vita, siamo bombardati da esperienze, da situazioni, da idee, da cose che sentiamo e siamo consumatori voraci di tutto quello che succede. Allora in questo ultimo scorcio di Quaresima provate un po' a cominciare a trovare che cosa conta davvero per voi, quali sono le cose che vi danno da vivere, quali sono le cose che vi nutrono davvero perché c'è il rischio di abbuffarsi e di non gustare nulla, anche nella vita dei giorni, nella nostra quotidianità, e in tutto quello che succede. Prendiamo così tante cose che non gustiamo nulla. Dobbiamo ritornare al gusto di goderci le cose, al gusto di goderci le persone. E tutta la storia di Emmaus si svolge per strada, a parte un momento molto intimo nella casa di Emmaus, Gesù vive con loro per strada. In questi mesi abbiamo cercato di capire come Gesù ha accompagnato loro, cosa gli ha fatto tirare fuori, cosa hanno detto loro, come l'hanno vissuta, cosa era successo nella loro storia, come Gesù ha risposto a questo. Allora tutti noi ripartiamo soltanto se qualcuno ci riscalda il cuore, e non se qualcuno ci convince la mente, solo se qualcuno si prende il cuore tra le mani e ci dice che possiamo tornare nel posto dove tutto è successo. Ma la cosa interessante è pensare che Gesù che fa questo percorso allontanandosi anche Lui con loro, non li rimprovera, non gli fa pesare la cosa perché è possibile per tutti vivere momenti di grande pesantezza, non è la fine della nostra vita. Vivere momenti di pesantezza, di tristezza, di allontanamento, di lontananza dal cuore della nostra fede, dal cuore di Dio non è un momento di sconforto o di sconfitta, è soltanto un momento di lontananza. Ma la cosa che vorrei dirvi è pensare che ognuno di noi dovrebbe imparare a dare alle cose il giusto peso, quello che succede non è mai la catastrofe, tutto quello che succede non mette sotto terra i nostri sogni, magari apre altre porte. Io sono convinto che i discepoli di Emmaus tornano da Gesù e tornano a Gerusalemme dagli altri più convinti di quello che era successo, soltanto perché hanno capito che quella storia, quella situazione li avevano cambiato dal di dentro magari prima avevano fatto tante cose insieme per Gesù, adesso è cambiato e fanno tante cose con Gesù, che dovrebbe caratterizzare la nostra storia che noi siamo chiamati a fare delle cose con Gesù, e non soltanto per Gesù; dobbiamo smettere di pensare che facciamo cose per Gesù, per la Chiesa, per la parrocchia, noi facciamo cose con Gesù, perché noi ci portiamo dentro Gesù. l'altra cosa interessante è pensare che una delle caratteristiche della ripartenza della nostra vita è di rileggere la nostra storia, che è una fatica immane, la capacità di vedere i nastri della nostra vita, rivedere cosa è successo in quel momento, come sono cambiato/a, come ti sono cambiate le parole, come ti è cambiato il modo di guardare la vita, la capacità di rileggere la loro vita perché molto spesso quello che noi abbiamo vissuto non rientra nello schema che noi ci siamo fatti, sconvolge tutto, la morte di Gesù in quel modo ha sconvolto la vita dei discepoli che avevano un po' inquadrato Gesù, dovevamo fare questo, dovevamo fare quest'altro, lo abbiamo fatto però la morte e la resurrezione li hanno sconvolti. Ogni tanto prendere sul serio i nostri sconvolgimenti non è proprio una cosa da malati mentali, anzi è un modo più buono per ripartire. E i discepoli di Emmaus vivono questo sconvolgimento in maniera così pesante che pensano che Gesù sia un fantasma, e ad un certo punto tutti noi pensiamo che Gesù sia un fantasma, se ci pensate bene, fantasma ha a che fare con la fantasia; ad un certo punto della nostra storia pensiamo che Gesù sia una nostra fantasia. Noi molto spesso andiamo dietro alle nostre fantasie, se non viviamo sul serio i nostri sconvolgimenti,

perché soltanto quando ti toccano la carne tu diventi concreto, quando la vita ti tocca la pelle della tua vita tu riesci a dare senso alle cose, altrimenti viviamo nel paese delle favole. E oggi più che mai ogni giovane cristiano, ogni giovane che voglia fare sul serio con Gesù è chiamato dire che cosa Gesù ha fatto per te. Non so se avete letto da qualche parte quello che ha detto Fedez, lui ha detto questo rispetto ai tanti commenti, le grandi manifestazioni contro il congresso di Verona: “ le cose contro natura sono tutte quelle persone che credono in una persona che è risorta” quindi dentro ci siamo tutti; le cose contro natura sono quelle persone che credono che Gesù è risorto, che ha risuscitato le persone, che ha moltiplicato il pane e il pesce, allora questa è una delle storie che noi dovremmo riprenderci, questo è quello che ci viene chiesto. Non ci viene chiesto più che alla vostra età dire che cosa state insegnando ai bambini, ma che cosa Gesù sta dicendo alla vostra vita e come Gesù fa risorgere ognuno di noi dalle nostre morti quotidiane. E questo lo facciamo soltanto se tutti noi rileggiamo la nostra storia, se andate a mettere il cuore e gli occhi sulle cose che vi hanno sconvolti. Sapete qual è l'altro grande peccato che va oltre la nostra storia è mettere tutte le nostre energie nella nostra storia per dimenticare. Nessuno di noi dimentica, le nostre storie ce le portiamo dentro per sempre, la cosa interessante è riuscire a guardare questa nostra storia un po' appesantita da qualche situazione, guardarla con occhi diversi, con occhi un po' più teneri. Noi dimentichiamo cosa abbiamo mangiato a pranzo e basta, il resto quando qualcosa ti tocca la carne o quando qualcosa passa attraverso il cuore, tu non lo scordi più. Allora provate a pensare che la ripartenza senza paura e senza indugio per ritornare al centro della nostra storia riguarda la possibilità di non dimenticare, purtroppo la nostra vita non è fatta di fogli bianchi, uno dice giro pagine e ricomincio oppure prendo il quaderno nuovo e quello vecchio rimane lì, tutti noi siamo segnati da questi sconvolgimenti. E molto spesso questa paura ci accompagna per tanto tempo, provate a fare questo percorso di grande intimità con la vostra vita, provate a capire come riuscire a rileggere la vostra storia. Proviamo a fare un passo in avanti, ogni tanto nel cammino di Emmaus viene fuori che la vita può essere sconfitta, che non siamo supereroi, che qualcosa ci tocca in profondità tanto da abbandonare un'esperienza bellissima. Il percorso di Emmaus ci porta a dire che la nostra vita può essere sconfitta e noi non siamo capaci di fare sempre le cose per bene, ogni tanto accettare che io mi posso dimenticare le cose che devo fare, che io posso essere un po' acido con le persone, che posso rispondere male alle persone, che posso essere cattivo con le persone fa parte delle sconfitte della nostra vita, e uno non deve impegnarsi per migliorare perché non possano succedere più, la cosa più importante è riuscire a riconoscere che anche io posso fare sta cosa. Noi siamo rimasti tutti un po' bambini al tempo di Natale, dove le nostre mamme o nonne ci dicevano se fai il buono, Babbo Natale ti porta il regalo e noi siamo rimasti con quella idea lì, poi noi cresciamo e scopriamo di fare delle esperienze di una cattiveria paurosa. E io penso che nel momento in cui ti riconosci in quella situazione cattivo o di cattiva, e ti escono delle parole a tal punto da farti dire “queste parole sono uscite da me” tu da lì provi a fare un percorso di rinascita perché quando succede una cosa del genere cominciamo con tutte le scuse “e perché ero stanco, perché ero arrabbiato, stavo vivendo un periodo particolare” se ci escono quelle cattiverie è perché ci appartengono. Qual è il percorso da fare allora è saperle riconoscerle come appartenenti alla nostra vita e cercare di provare a non farle, provare a fare un'altra cosa, provare a rispondere in maniera diversa alle persone che ci vengono in contro, provare a dire alla nostra vita con cruda verità che noi siamo capaci di cattiverie, che noi siamo capaci di acidità e magari pensavamo che non ci appartenesse; l'importante nella vita è sapersi accogliere, non migliorarsi; la nostra vita prenderà un po' di pace quando qualcuno di noi riuscirà ad accogliere le sue fragilità perché ricordatevi sempre se uno è capace di accogliere le fragilità sue è capace di accogliere le fragilità dell'altro altrimenti faremo soltanto guerra con tutti. Questo ci porta un po' a ridimensionare la nostra storia, ridimensionare la nostra capacità di essere perfetti in tutto. Ci sono due episodi che mi sono successi in questi giorni che mi hanno fatto molto pensare è che una ragazza che lavora nella mia diocesi, per l'ac, mi ha detto ad un certo punto una cosa della sua vita familiare molto intima e mi ha detto “quest'anno sta per cominciare la festa del paese, per la prima volta mia madre non c'è più” che mi ha fatto una tenerezza infinita a tal punto da prender e il telefono alle dieci di sera e l'ho chiamata, gli ho detto “pronto” e mi ha vomitato addosso di tutto, che non ce la fa più, che tutte a lei si rivolgono, che l'ac la sta facendo impazzire, di tutto. Io rimasto così e il telefono l'avrei buttato e gli ho detto solo “mi spiace che tu stia così, che cosa posso fare per te?” lei è cambiata radicalmente, quindi capite che ogni tanto abbiamo bisogno di qualcuno che ci disarmi perché se io avessi risposto a tono con lei, avremmo fatto guerra fino a mo. Allora ogni tanto noi dovremmo diventare gente che disarmi gli altri, non con la forza ma con una parola che ti aiuta a dire “guarda perché non provi a guardare la tua vita da un altro punto di vista, cercando di vedere qualcosa in più rispetto a tutto il carico di vita” che realmente c'è quando viene a mancare una mamma, visto che il carico cade sulla figlia femmina in casa. E lei era una che mi diceva devo fare tutte le cose al top e non è possibile perché ad un certo punto devi dire non ce

la faccio, aiutami perché di questo ho bisogno. E l'altra cosa che mi ha sconvolto, il soggetto sono io, ho ricevuto una telefonata e ad un certo punto ho litigato con una mia amica storica e mi ero così innervosito che in maniera intelligente sono a colpire lei in tutti i punti in cui sapevo di farle male, cioè un mostro. La cosa è che non mi sono più pentito, volevo farle del male. Ci sono momenti in cui qualcuno ti fa uscire così dalla grazia di Dio che tu vai a colpire le persone per far male. E lì ho detto, Tony questo è il campanello d'allarme che è forse bene provare a mettere in sesto alcune cose, io mi sono spaventato nel pensare che io fossi capaci di tale cattiveria. Quella cosa lì mi ha sconvolto la vita per molti giorni, molte settimane e ancora provo a capire se realmente sono così, sì sono anche così e ognuno di noi questa cosa se la deve dire ogni tanto, noi non siamo sempre dolci perché ad un certo punto ti viene la voglia di andartene, di mandare a quel paese le persone perché noi siamo anche così. Allora questo ci fa vedere e ci fa verificare che ogni tanto la nostra vita è una vita sconfitta, alla quale noi dobbiamo convertirci, una vita che attraversa la sconfitta che noi dobbiamo accettare. E molto spesso come i discepoli di Emmaus non riusciamo a dare significato alle nostre morti, ci troviamo sempre una scusa anche loro dicevano della morte di Gesù "aveva promesso un sacco di cose, ma è successo questo, basta. Torniamo nel nostro luogo per stare come prima di tre anni fa" e che cosa succede? Succede che Gesù si mette accanto a queste due persone e questo in questi giorni mi ha fatto pensare, a questi incontri e a questa parola che è la guida del nostro percorso, provare a pensare che tutti noi non abbiamo soltanto bisogno di persone con le quali sfogarci, non basta più, non c'è bisogno di amici e di amiche capaci di ricevere i nostri sfoghi di rabbia, di pesantezza; adesso abbiamo bisogno di qualcuno che oltre a sentire il nostro sfogo ci indichi una strada di uscita, altrimenti noi impazziamo. Gesù fa ripartire quei due di Emmaus perché non soltanto si prende cura di questo sfogo e cammino con loro e sta nella pesantezza, ma riesce ad indicare anche una strada di uscita di questa rabbia e di questo sconforto. Non è vero che le persone stanno bene quando si sfogano soltanto, perché è come svuotare il cestino; tu devi trovare una via di uscita perché se no il cestino lo riempi il giorno dopo. La bellezza di questa idea di qualcuno che sta male, se lo prende e lo porta a cena dura la serata, poi torna a casa sua e ritorna con tutto il carico che aveva prima. Non basta più portarli fuori, bisogna capire che bisogna portarle dentro le persone non fuori altrimenti le ripartenze non avvengono. Se uno sta male, non potete dire come prima soluzione facciamoci una birra insieme; se uno sta male dovete fare un pezzo di strada con lui, altrimenti è tutto amici da circolo in cui va si sfoga, gioca a carte, si fuma due sigarette, si beve delle birre poi torna a casa e sta peggio di prima perché dice manco lui è servito a qualcosa. Gesù aiuta i discepoli a fare un percorso, ad allontanarsi un po' ma li aiuta a leggere il nastro della loro esistenza perché se no la vita rimane sempre impallata nella morte, rimane sempre impallata in quel momento di grande tristezza in cui loro non hanno visto più niente, è morto, è finita, la nostra vita ricomincia da dove l'avevamo lasciata tre anni prima. Quindi la cosa che mi ha fatto molto piacere è che non bisogna soltanto sperare di trovare qualcuno che trovi una via d'uscita alle vostre pesantezze, io vorrei che ognuno di voi diventasse via d'uscita per l'altro, vorrei che ognuno di voi si mettesse dentro e diventasse un Gesù per l'altro se no altrimenti riusciamo a dire un sacco di cose belle ma poi noi non ci prendiamo cura di nessuno. E anche questa cosa qui provare a dirvela seriamente. Quando usiamo la parola cura, provate a dirvi ma io ora chi sto curando? Lo dico a tutti gli educatori, a tutte le persone che accompagnano e a me prete soprattutto, parlare di cura ad un persona significa stravolgere il tuo cammino altrimenti non curi nessuno, parlare di cura significa invertire i tuoi percorsi, significa lasciare da parte il tuo tempo, le tue cose per prenderti cura di quella persona lì, se no diciamo tante belle cose e ormai è il tempo di dire cose vere non cose belle. La nostra vita deve diventare una vita vera, non soltanto una vita bella e Gesù si prende cura dei discepoli di Emmaus perché sceglie di cambiare il percorso della sua vita, sceglie di fare un pezzo di strada verso l'ignoto; gli studiosi dicono che non è che si sa benissimo doc'è Emmaus, gli studiosi dicono che è un luogo ignoto ed è interessante pensare come Gesù fa un cammino con loro verso il non conosciuto, loro tornano in un posto non conosciuto, vanno verso l'ignoto, meglio non conoscere niente che stare dentro un percorso del genere, meglio fare una strada verso le cose che non conosciamo che rimanere a Gerusalemme in questo grande momento di pesantezza. Allora non chiedete soltanto di essere accolti nei vostri sfogatoi e di chiedere ad altri la via di uscita per le vostre cose, provate a diventare voi stessi via di uscita per gli altri, provate ad esserci per gli altri in maniera seria non soltanto per quelli della parrocchia ma con quelli che voi incrociate, i vostri colleghi a lavoro, all'università, i vostri compagni di classe, i vostri amici che ogni tanto si allontanano, provate ad esserci per loro. Quindi Gesù fa questo percorso insieme con loro, ci sta dentro, si incammina con loro, gli riscalda il cuore, li accoglie nella loro possibilità di allontanarsi per sempre e li reindirizza verso Gerusalemme che è il luogo che noi dovremmo riscoprire, soprattutto è il luogo in cui c'è una comunità che ci accoglie perché nessuno di noi fa un cammino solitario, sia quelli che sono impegnati in parrocchia, sia quelli che vivono un impegno più leggero, provate a

pensare che c'è sempre una comunità che ci accoglie, c'è sempre qualcuno che ci accoglie, noi ripartiamo perché sappiamo per certo che c'è qualcuno che ci accoglie perché altrimenti andiamo all'avventura che è un po' diverso dalle ripartente. Allora provate in questi giorni a scegliere cosa volete fare nella vostra vita, o un'avventura o una ripartenza, sono due cose totalmente diverse. L'avventura la fai perché vuoi divertirti, o vuoi dimenticare delle cose, la ripartenza è riuscire a prendere sul serio tutto quello che è successo e poi riparti. La cosa interessante, questo lo dico per gli educatori e per i preti presenti e lo dico a me, ad un certo punto bisogna avere il coraggio di sparire. Il Vangelo di Emmaus ci dice che ad un certo punto Gesù sparì dalla loro vista, noi non ci siamo per sempre, le parrocchie non vanno avanti perché c'è il parroco bravo, vanno avanti perché c'è qualcuno che si prende cura di noi, questa cura personale, attenta, questa cura comunitaria la prende la comunità non il singolo; se Gesù è sparito figuriamoci se non possiamo sparire noi. In tutto questo percorso dove c'è la comunità che ci accoglie, è necessario mettere a posto alcuni pezzi della nostra storia che noi abbiamo visto in questi mesi insieme dall'Avvento alla Quaresima e che provo adesso prima di concludere a cercare di mettere insieme. Per vivere una vita spirituale, che questa era un po' l'idea originale, di riprendersi una vita spirituale che per realizzare c'è bisogno di dedicarsi del tempo, provate a capire che una vita spirituale ha bisogno di un tempo dedicato; io vorrei che voi faceste questo percorso, quanto tempo vi dedicate? Quanto tempo dedicate al vostro cuore, alla vostra anima, ai vostri pensieri belli? Ma uno mi dirà ma io esco di casa alle 7 e torno alle 10 di sera, in questo tempo o nel tempo che rimane quando sei casa, devi prenderti cura di te, devi prendere cura delle tue relazioni, devi prenderti cura della persona che è accanto a te, devi prendere cura della parrocchia, devi prendere cura delle persone che si avvicinano a te per qualsiasi motivo, questo vale perché ognuno di noi può prendersi cura se riesce a prendersi cura di se stesso, quindi la vita spirituale ha bisogno di un tempo dedicato a noi stessi e quando dico del tempo, ora vi dirò una parola che farete fatica a cogliere, perché siamo tutti un po' fuori da questa parola, noi dobbiamo ridarci per vivere una disciplina. Tutti noi abbiamo un'età abbastanza importante, avanzata che per vivere ha bisogno di darsi una disciplina, devi capire che ci sono delle cose per la tua cura personale che devi fare tutti i giorni e che devi scegliere quali sono per darti delle cose interessanti, devi sceglierle altrimenti noi viviamo così come viene, "vediamo cosa succede domani mattina oppure quando torno da lavoro". Vi dicevo in questo mese, scegliete un libro della Bibbia, trovate qualcosa che vi dia un po' di pensieri belli e un po' di parole belle per la vita spirituale, per la vostra vita pienamente spirituale. Vi siete mai questi qual è il tenore dei vostri discorsi? Di cosa parlate con le persone? Tutti gli uomini parlano di donne, ma io vorrei che ognuno di voi facesse questo pensiero, provate a mettere un occhio osservante fuori da voi stessi e domandatevi "di che parlo io con le persone? Quali sono lo scambio di messaggi profondi con gli amici? Togliete la lamentela, togliete il gossip, togliete le cose che non vanno, provate a dire se vi scambiate cose che vi danno un po' di aria nel cuore. Vi chiederete perché ci sta dicendo queste cose? Perché la vita spirituale è profondamente una vita umana, uno dei sacrifici della Quaresima, che non è solo rinunciare ai dolci, provate a dire qual è il tenore dei miei discorsi con le persone, ma la cosa interessante è pensare che queste cose dovete ricordarle. Provate a fare nell'ultima settimana di cosa ho parlato? Di qualcosa che mi dà voglia di vivere bene. Ogni tanto succede che siamo anche infastiditi dai discorsi banali che facciamo, la vita non è sempre tutta ricreazione; io sta cosa vorrei dirla in maniera anche forte, noi non viviamo in una ricreazione continua, vorrei dire chi è di voi sposato o vive momenti di fidanzamento, provate a chiedervi ma di cosa stiamo parlando noi in questo tempo? O chi va a scuola, chi va all'università, o chi studia le materie alle superiori, o per chi lavora, qual è il tenore dei vostri discorsi perché i discepoli di Emmaus riescono a ripartire perché hanno un tenore di discorsi molto profondi, hanno detto guarda a questo fantasma che si era avvicinato, a questo straniero che si era avvicinato "guarda noi abbiamo lasciato delle cose importanti nella nostra vita perché abbiamo creduto ad uno che ci ha promesso cose bellissime ed è morto, e noi non sappiamo come fare. Si cambia perché noi cominciamo a fare le cose sul serio, si cambia perché noi riusciamo a dire cose serie alla nostra vita che non significa diventare tristi, significa diventare uomini e donne. Riuscire a riempire il nostro cuore di cose buone. E poi ancora pensare che al cammino, alla riscoperta di parole profonde della nostra vita, alla riscoperta di un cammino che stiamo facendo perché provate a pensare che anche questa l'abbiamo detta e rientri in un percorso di vita spirituale, provate a dire quali sono i vostri cammini, quali strade state compiendo in questo momento, se vi state allontanando, se state più lontano di quando ho cominciato, se vi state avvicinando di più, come vi state avvicinando, perché vi state avvicinando. Non pensate che la vita è magia, è riscoperta di una fatica importante che noi dobbiamo fare, le cose si tengono insieme per fatica non per magia e io sono convinto che tutti noi possiamo fare una cosa del genere. L'amore che voi provate per una persona lo tenete insieme con fatica non perché è amore, perché fate fatica a tenerlo insieme. La vita da sposato, da fidanzato, la vita di fedeltà è una vita faticosa che tu devi

mantenere e che devi chiedere aiuto a qualcuno in un momento particolare per mantenere, perché da solo non ce la fai. Non è tutto madonna mia aiutami perché noi ogni tanto così ce ne usciamo "tanto c'è Gesù che mi aiuta"; No! Ci deve essere tu che fai fatica accanto a Gesù che ti aiuta sicuramente. Questa è un'attenzione per la vita spirituale. L'altra attenzione spirituale seria è riuscire ad avere qualcosa su cui confrontarsi. Quando vi dicevo provate a scrivervi delle cose, con foglio e penna e a ricordarle, serve per dire "Tony dell'anno scorso è uguale a quello di quest'anno?" oppure invece è così a come viene. Riuscire a verificarsi, vedere che cosa è cambiato, che cosa sta cambiando, che cosa è successo, in psicologia si dice provate a vedere nel nastro della tua vita, prova a rileggere il nastro della tua vita e a capire che succede; ancora riuscire a scrivere delle cose, riuscire a verificarsi su queste cose, riuscire a capire che la nostra vita ha sempre una via di uscita, che noi dobbiamo riprenderci, che è necessario riprenderci, riuscire a essere persone capaci di riprendersi una via di uscita verso la salvezza facendo i conti con tutte le nostre pesantezze, riuscire ad essere persone che si guardano con verità e che dicono che noi siamo capaci di atti generosissimi, di atti bellissimi, di atti che ci rendono orgogliosi e ci sono delle parole e dei gesti che dovrebbero farci vergognare. Che succede? Che quando facciamo una cosa bella siamo i migliori del mondo, e quando succede una cosa pesante siamo i maledetti del mondo? No, siamo noi, siamo anche noi così. In tutto questo io credo che in questi giorni della Quaresima, diventa necessario scegliere se ripartire o no, scegliere se necessario rifare quella strada che da Emmaus porta a Gerusalemme di nuovo, perché Gesù ti chiede soltanto la possibilità di essere una persona che mette in essere tutte le cose belle che hai perché tutto l'amore che Lui nutre per noi, non è un amore che ti restringe ma che ti moltiplica. Allora c'è bisogno di gente che moltiplica le cose, c'è bisogno di gente che moltiplica la felicità, che moltiplica le cose belle, le cose interessanti e voi dovete farla questa cosa. Nessuno può dire ma io non ce la faccio, nessuno può dire ma la mia vita è finita perché è finita una storia o perché è andato male un esame, o perché a casa mia ci sono un po' di problemi, l'importante è riuscire a trovare una via di uscita. Concludo con queste due poesie di Franco Arminio: "Serenosenza speranza,esci di casa,.la terra,le tue vertebrepassanti.fine dei tuoi giorni

resterannoutue imprudenze,ù che gli indugi resteranno i canti." E poi c'è quest'altra poesia che si aiuta a dare un po' di senso alle nostre vite, alle nostre cose che di solito facciamo ma anche un modo per regalare a noi qualcosa di particolarmente profondo e dice così, questi incontri che a me sono serviti molto per ridirmi delle cose, per dire che anche io sono in cammino; c'è stata una bella intervista di p. Bernardo che è il monaco che ha predicato gli esercizi al Papa che ha detto in una trasmissione televisiva "non vi fate ingannare da questo abito bianco che io porto perché io mi sono riscoperto che ho bisogno di tanta conversione, tutti noi abbiamo bisogno di tanta conversione, tutti noi stiamo in piedi perché c'è qualcuno che ci vuole bene non perché abbiamo fatto delle scelte particolarmente forti, noi stiamo in piedi perché qualcuno ci vuole bene anche nelle nostre cose piccole, anche nelle nostre stranezze c'è qualcuno che dice "io continuo perche ti voglio bene" e poi un'altra cosa che ho scoperto in questi giorni di preparazione a questi incontri fatti insieme, ho scoperto, ho visto un'altra idea di umiltà che noi dovremmo imparare a riprenderci, l'umiltà non è dire non so fare niente, l'umiltà non è farsi piccoli perché tutti noi siamo stati fatti per essere grandi e non per essere piccoli, e questa cosa è una cosa che dovete marchiarvi sulla pelle, tutti noi siamo stati creati da Dio come meraviglia dei suoi occhi, siamo stati creati poco meno degli angeli non per essere piccoli, indifesi; e dire non so fare niente, non è umiltà è una scusa. L'umiltà che davvero deriva da Humus che significa terra, è la capacità di far fiore gli altri, che non è una virtù passiva, cioè dire non so fare niente, tu devi far fiorire non devi non fare niente che è diversa la situazione; è diverso il modo di vedere le cose, tutti noi siamo umili quando riusciamo a far fiorire gli altri nonostante tutto, se dobbiamo essere terra, dobbiamo essere terra fertile, se dobbiamo essere humus, dobbiamo essere humus che da la possibilità a qualcun altro di fiorire, di essere contento, di sbocciare, di rifiorire, di dargli la possibilità di fargli vedere le sue bellezze. Ogni tanto provate a chiedervi quante volte ho notato le bellezze dell'altro e gliele ho fatte vedere? Provate a dire quante volte gli avete detto "guarda stai bene, guarda stai facendo delle cose belle, continua perché la mia terra è una terra che fa fiorire", noi dobbiamo far fiorire le persone. E allora con questa idea vi dico questa e concludo: "Non era niente, pensa che alla fine di tutto potrai dire questa frase perché la vita in fondo è un falso allarme. Considera che quasi mai la realtà congiura, più spesso gira via per conto suo. Considera ogni cosa senza inquietarla. Trascura le tue perdite, consolati con le cose belle che accadono gli altri. Dio è il bene che facciamo e niente di più; questo sia il nostro augurio per questi giorni che ci portano alla Pasqua.